

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
L ASSEMBLEA ANNUALE DELLA FEDUF «L educazione finanziaria tra le priorità del Recovery» Il Giornale - 10/06/2021	5
«Draghi tratti con noi e fermi i licenziamenti almeno fino a ottobre» Il Giornale - 10/06/2021	7
Via il ritratto da Oxford e lite sulla nipote Non c è pace per la regina Elisabetta Il Giornale - 10/06/2021	9
Assunzioni per il Pnrr tra 800 mila esperti La Repubblica - 10/06/2021	11
Draghi cerca la grande intesa sul blocco dei licenziamenti La Repubblica - 10/06/2021	12
Sommare stipendio e Cassa integrazione Pd e Lega aprono sindacati divisi La Repubblica - 10/06/2021	14
E ORADI TORNARE AL LAVORO Il Foglio - 10/06/2021	17
Bianchi: «Apriamo con voi il cantiere scuola» La Repubblica - 10/06/2021	19
Licenziamenti, apertura di Draghi il premier attende partiti e sindacati La Stampa - 10/06/2021	21
L arte di prendere la parola Avvenire - 10/06/2021	24
Pensioni, rivalutati gli stipendi Italia Oggi - 10/06/2021	29
«Stellantis chiarisca i piani sulla transizione elettrica Le fabbriche sono a rischio» Corriere della Sera - 10/06/2021	31
Una azienda su due non trova i candidati da assumere Il Sole 24 Ore - 10/06/2021	33
Fondo nuove competenze, risorse aggiuntive entro giugno Il Sole 24 Ore - 10/06/2021	34
Il governo e il decreto licenziamenti La soluzione arriverà in Parlamento Corriere della Sera - 10/06/2021	36
Come è nato il nuovo clima di fiducia Corriere della Sera - 10/06/2021	37
RIFONDARE ILPAESE SULLAVORO Corriere della Sera - 10/06/2021	41
Oxford cancella la Regina: via il ritratto, è colonialista Il Messaggero - 10/06/2021	44
Durigon: le proroghe dove i lavoratori in Cig sono più numerosi Corriere della Sera - 10/06/2021	46

Ecco come sarà la nuova Maturità Corriere della Sera - 10/06/2021	48
Oxford, rivolta degli studenti: rimosso il ritratto della regina Corriere della Sera - 10/06/2021	51
Lavoro a termine: clausole affidate ai contratti collettivi Il Sole 24 Ore - 10/06/2021	54
Tra lavoro e welfare la legge di bilancio parte già da 10 miliardi Il Sole 24 Ore - 10/06/2021	56
Collaboratori, recupero dei contributi a ostacoli Il Sole 24 Ore - 10/06/2021	58



| Scenario Formazione



L'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA FEDUF

«L'educazione finanziaria tra le priorità del Recovery»

*Italia penultima nei Paesi Ocse per cultura economica
 Lusardi: «Le crisi evidenziano i costi di questo deficit»*

IL CASO

di **Cinzia Meoni**

L'educazione finanziaria deve essere al centro del Pnrr per poter uscire dalla crisi. I dati di partenza sono tutt'altro che entusiasmanti: l'Italia non è completamente analfabeta a livello finanziario, ma poco ci manca. In questo scenario Feduf, la Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, si propone come protagonista per sostenere una "rico-

struzione della cultura economica e finanziaria" che, partendo dalle scuole, permetta all'Italia di "fare un salto di qualità" verso uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Lo ha spiegato ieri il presidente Stefano Lucchini, nel corso della prima assemblea pubblica della fondazione svoltasi in streaming. Il percorso non è banale.

Nel 2020 Roma risultava al penultimo posto tra i 26 Paesi Ocse per le competenze in materia con un punteggio ampiamente insufficiente. Non è una questione teorica. All'incirca un italiano su due, secondo un paper di

Bankitalia, non comprende i concetti di "diversificazione del rischio" o "potere di acquisto".

E, in tempi complessi come quelli attuali, la mancata comprensione di concetti economici base si traduce in un costo o comunque in un mancato investimento che porterebbe profitto all'investitore, alla banca e all'impresa. "L'educazione finanziaria non è una risposta alla crisi, ma al mondo che cambia. Le crisi la rendono ancor più ur-

gente perché ne evidenziano i costi" ha poi ribadito Anna Maria Lusardi, direttore del comitato Edufin,

Non è un caso che lo stesso Lucchini abbia richiamato l'immagine del maestro Alberto

Manzi che, con la trasmissione "Non è mai troppo tardi", ha insegnato l'alfabeto negli anni della prima ricostruzione. "L'educazione finanziaria, alla vigilia dell'avvento delle valute digitali, è l'equivalente della lingua italiana nel Dopoguerra" ha detto il presidente della Feduf che in merito parla di un diritto alla cittadinanza.

Per questo è essenziale partire dalle scuole. "Le scuole raggiungono tutti e riducono le differenze, a iniziare da quelle di genere

visibili (in tema di competenze finanziarie ndr) fin dai 15 anni. Le competenze acquisite a scuola poi, come ha dimostrato

l'esperienza vissuta a Paglieta, in Abruzzo, sono riportate all'interno della famiglia e, in ultimo, nelle rispettive comunità" ha ricordato Lusardi. Il terreno è fertile: l'85% dei ragazzi tra i 13 e i 18, secondo l'indagine del Museo del Risparmio, pensa abitualmente alla gestione del denaro, oltre ad essere molto attenta alle tematiche Esg e legate all'economia circolare che, secondo Andrew Morlet, ceo The Ellen MacArthur Foundation, accelereranno nel prossimo futuro.

"Dobbiamo perseguire un nuovo miracolo italiano" ha concluso Antonio Patuelli, presidente di Abi, secondo cui per raggiungere questo traguardo "l'educazione al risparmio è fondamentale", così come risolvere "l'incongruenza che tratta investitori e risparmiatori alla stessa maniera" a livello di imposizione fiscale, scoraggiando gli investimenti delle famiglie italiane.

PROSPETTIVE

Lucchini: «Serve per fare un salto di qualità verso uno sviluppo sostenibile»





LEZIONI

Anna Maria
Lusardi
insegna a
Washington e
guida il
comitato
Edufin. In alto
Stefano
Lucchini,
presidente
della Feduf,
la Fondazione
per
l'educazione
finanziaria e
al risparmio



OLTRE IL VIRUS

Il nodo economia

l'intervista » Luigi Sbarra

«Draghi tratti con noi e fermi i licenziamenti almeno fino a ottobre»

Il segretario Cisl si smarca dalla Cgil e apre al dialogo: «È l'ora di soluzioni concertate»

Gian Maria De Francesco

■ **Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, qual è la vostra posizione sulla fine del blocco dei licenziamenti?**

«Il governo deve riaprire il confronto. Lo abbiamo detto con chiarezza al premier Draghi. Occorre buon senso e responsabilità da parte di tutti. Bisogna prolungare il blocco almeno fino alla fine di ottobre in modo da evitare una valanga di licenziamenti che anche la Banca d'Italia ha quantificato in più di 500mila lavoratori. Bisogna avere più rispetto dei lavoratori. Il Paese si cura con lavoro e investimenti, non con i licenziamenti».

Se il governo tutelasse selettivamente i settori maggiormente penalizzati come il tessile e il calzaturiero, accettereste la proposta?

«È evidente che ci sono settori del manifatturiero dove si rischia un numero elevato di licenziamenti: non solo il tessile ed il calzaturiero ma anche il settore degli elettrodomestici, dell'automotive, fino ad una parte della

chimica. Oggi abbiamo filiere e comparti fortemente interconnessi con settori massacrati dalla crisi come il turismo, commercio, servizi, logistica. Non ci sono segmenti produttivi indenni. Sdiamoci intorno ad un tavolo e troveremo le soluzioni più adeguate per realizzare l'obiettivo

di zero esuberi e zero licenziamenti».

Seguireste la Cgil in uno sciopero generale?

«Il sindacato è già mobilitato sia a livello nazionale che di categoria sui temi del lavoro, della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro. Credo che questa debba essere la stagione del dialogo e del confronto perché il Paese è da ricostruire e far ripartire insieme. Questo non è il momento di

conflitti ideologici o di rotture sociali ma di soluzioni concertate, di unità, di vera responsabilità. Ecco perché continueremo nei prossimi giorni la nostra pressione sociale sui gruppi parlamentari e sui partiti per prolungare il blocco».

Quale soluzione avete presentato per la riforma degli ammortizzatori sociali?

«Pensiamo ad una vera riforma degli ammortizzatori in chia-

ve universale, solidaristica, inclusiva, mutualistica e di tipo assicurativo. Il primo comandamento è semplificare le procedure eccessivamente lunghe e con forti ritardi nella liquidazione delle prestazioni. E poi occorre avviare le politiche attive a cominciare del rifinanziamento del Fondo nuove competenze e dell'assegno di ricollocazione, mettere in sinergia il sistema pubblico con le agenzie private.

Questa è la nostra proposta».

Anche secondo voi Confindustria sarebbe troppo influente sul governo?

«È un dibattito che non ci appassiona. Pensiamo che questo sia il momento delle responsabilità condivise. Abbiamo bisogno di un grande patto sociale per la crescita economica ed il lavoro. È la sfida che lanciamo al governo».



La Commissione Ue, tra l'altro, è contraria a un'ulteriore proroga del blocco.

«La Commissione, da un lato, ci ha sempre rimproverato di non avere un sistema di politiche attive simile a Paesi come la Germania e la Francia e dall'altro non riconosce la necessità di evitare altri licenziamenti. È una grande contraddizione frutto di un pregiudizio nei nostri confronti. Spero che Draghi si faccia sentire».

Riaperture e Pnrr dovrebbero far crescere gli occupati. La vostra non rischia di essere una battaglia di retroguardia?

«È una battaglia coerente con la nostra richiesta di affrontare, attraverso un dialogo stabile e la condivisione degli obiettivi, le questioni urgenti, a cominciare dal monitoraggio del Pnrr. Draghi deve favorire questa nuova stagione in coerenza con gli accordi che abbiamo già sottoscritto a Palazzo Chigi».



COMMISSIONE UE

Bruxelles
dice no al
blocco per un
pregiudizio
Il premier si
faccia sentire



REGNO UNITO

Via il ritratto da Oxford e lite sulla nipote Non c'è pace per la regina Elisabetta

Un gruppo di laureati dell'ateneo vota per rimuovere il quadro: «Simbolo coloniale». Scintille con Harry per il nome dato alla figlia

Gaia Cesare

■ Vittima della «cancel culture», la cultura iconoclasta, figlia del movimento antirazzista Black Lives Matter, che vuole rimuovere dai luoghi pubblici personaggi simbolici, legati al passato coloniale e in odore di discriminazione. Vittima anche della faida familiare che il nipote Harry e sua moglie Meghan stanno consumando maldestramente, tra attacchi senza precedenti proprio sul razzismo a Corte e tributi a Elisabetta II, in onore della quale i due hanno chiamato la secondogenita Lilibet Lili Diana, con il nomignolo di Sua Maestà da bambina.

Povera Regina. A un anno di distanza dai festeggiamenti per i 70 anni di Regno, a due mesi dalla perdita del marito Filippo, a pochi giorni dalla nascita della pronipote Lili Diana, Sua Maestà si trova impelagata in due faccende imbarazzanti per lei e per il Paese. È un mix di pubblico e privato che alla fine conferma quanto Elisabetta II resti un'icona, simbolo perfetto e bersaglio ideale sia per un gruppo di cervolloni «progressisti» di Oxford, in lotta con il passato, che per il nipote anche lui in guerra contro i suoi demoni e la sua infanzia nobiliare, in un intrigo che rende Elisabetta anche un personaggio pubblico capace di intrattenere i più assettati gossipari del mondo.

La prima faccenda è di certo seria e al tempo stesso «assurda», come l'ha definita il ministro dell'Istruzione Gavin Williamson. Un gruppo di studenti di Oxford, membri di un comitato

ristretto di laureati al Magdalen College, hanno votato per la rimozione di un ritratto di Sua Maestà, realizzato su una foto del 1952, dalla sala comune in cui si riuniscono. Rappresenta un simbolo sgradito «della recente storia coloniale» britannica, dicono per spiegare che lo faranno sparire, così come sono state abbattute le statue di Cristoforo Colombo negli Stati Uniti e sfregiata quella di Winston Churchill a Londra. Allibito dalla mossa il ministro Williamson, che ha appena presentato una proposta di legge per contrastare la *cancel culture* nelle università: «È assurdo. La Regina è il capo dello Stato e un simbolo di ciò che c'è di meglio nel Regno Unito».

Eppure, per uno strano incrocio del destino, la crociata di Oxford si intreccia con la denuncia di Meghan, Harry (e Oprah Winfrey), dalla loro fuga californiana, contro il razzismo latente che si respirerebbe a Corte, e tutto ciò pochi giorni dopo che gli archivi nazionali hanno svelato come fino agli anni '60 la Corona non assumesse «immigrati di colore e stranieri» come dipendenti, ma lo facesse invece

per il ruolo di domestici.

Una fila di fuoco su Sua Mae-

stà. Condità con una spolverata di nuove incomprensioni familiari. In onore della Regina, Harry e Meghan hanno chiamato la figlia Lilibet «Lili» Diana, con il nome della principessa defunta, preceduto dal nomignolo con cui Sua Maestà veniva chiamata da bambina. La decisione sta creando ulteriori imbarazzi e sembra già aver avvelenato qualsiasi presunta buona intenzione della coppia. La Bbc, citando una fonte anonima di Buckingham Palace, ha fatto sapere che alla Regina non era stato chiesto il permesso di potere usare il suo diminutivo e che lo «sgarbo» l'avrebbe irritata. «La nonna è stata la prima persona con cui ho parlato», smentisce Harry, spiegando che se la Regina non fosse stata favorevole, «non avrebbero mai utilizzato il suo nome» e diffida la Bbc dal diffondere ancora la «falsa notizia». Lei pare abbia convocato il nipote a Palazzo per luglio, quando Harry sarà a Londra per l'inaugurazione della statua della madre. Sempre che la *cancel culture* non faccia rimuovere anche Lady Diana.

«LILIBET» CONTESA

Altri guai intanto dal figlio di Carlo e Diana, che parlò di razzismo a Corte



► 10 giugno 2021

IL MINISTRO SI RIBELLA

Il governo Tory contro la
«cancel culture»: «Assurdo
Lei rappresenta il meglio»

SOTTO TIRO

Mentre la Bbc riferisce di una Regina furiosa per non essere stata consultata sulla scelta del nome della figlia di Harry e Meghan, chiamata Lilibet Lili in suo onore, un gruppo di laureati dell'Università di Oxford chiede la rimozione di un suo ritratto da una sala





Assunzioni per il Pnrr tra 800 mila esperti

di Rosaria Amato

Da luglio via al portale di reclutamento

ROMA – Le “elevate professionalità” diventano la quarta categoria di funzionari del pubblico impiego, mentre si stanno definendo i criteri per il portale dei professionisti, che potrebbe includere oltre 800 mila candidati per i progetti del Pnrr. Entro luglio questo portale andrà online all'interno della piattaforma del reclutamento che la Pa userà per tutte le future assunzioni.

La Funzione Pubblica sta completando gli accordi con la Rete Professioni Tecniche (tra cui ingegneri e geometri) e il Cup, che include i consulenti del lavoro e alcune professioni sanitarie; una volta online, l'iscrizione al portale sarà aperta a tutti i professionisti. «Non ci limiteremo a inserire i curricula - spiega Armando Zambrano, coordinatore Rpt - ma stiamo preparando delle griglie di selezione, i criteri andranno dal voto di laurea alle esperienze di lavoro, per aiutare le amministrazioni a scegliere i professionisti più adatti». Accanto all'elenco dei professionisti ci sarà anche quello delle “alte specializzazioni”, che include dottori di ricerca e laureati con oltre due anni di esperienza in organizzazioni internazionali.

Le specializzazioni elevate trovano spazio anche nei tavoli aperti all'Aran, l'Agenzia che sigla i contratti della Pa: «Il Dl reclutamento - spiega il presidente Antonio Naddo - prevede anche le “elevate specializzazioni”, una nuova categoria di funzionari che si aggiunge alle tre esistenti. Con i contratti si stabiliranno i requisiti, che possono andare dalla laurea al dottorato, e i livelli di

stipendio. Nei nuovi contratti troverà posto per la prima volta la regolamentazione dello smart working, dalle fasce orarie per il diritto di disconnessione ai diritti economici che andranno ad affiancare buoni pasto e straordinari». «Siamo pronti a trattare, ma pensiamo che i contratti collettivi debbano regolare in maniera completa lo smart working e stabilire i criteri per gli obiettivi da raggiungere e le norme di sicurezza», dice Florindo Oliverio, segretario nazionale Fp Cgil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il retroscena*

Draghi cerca la grande intesa sul blocco dei licenziamenti

di Roberto Mania

ROMA – Il premier Mario Draghi è disposto a cambiare un'altra volta le regole sul blocco dei licenziamenti purché sull'eventuale nuova formulazione ci sia l'accordo di tutti, dai partiti di maggioranza alle parti sociali, sindacati e Confindustria.

È questa la linea che avrebbe espresso il presidente del Consiglio negli incontri separati che ha avuto nei giorni scorsi con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Draghi, dunque, non difende a tutti i costi la soluzione presa con il decreto Sostegni bis (blocco fino a giugno nell'industria e nell'edilizia; blocco fino ad ottobre per le piccole imprese dei servizi) ma vuole essere certo che una modifica non porterà con sé altre polemiche e altre richieste. E questo non è affatto scontato, da qui l'estrema cautela del presidente del Consiglio. Che ha deciso di rifletterci, di prendersi del tempo considerando che anche le posizioni (o le strategie) sindacali, al di là delle dichiarazioni formali, non sono del tutto coincidenti.

Un compromesso potrebbe essere quello di imboccare la strada della proroga selettiva del blocco dei licenziamenti: non si può licenziare fino ad ottobre nei settori industriali ancora profondamente in crisi,

misura che riguarderebbe soprattutto le filiere produttive della moda, del tessile e del calzaturiero. È un'opzione sostenuta dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), appoggiata dal Partito democrati-

co e da Liberi e Uguali. Anche i Cinquestelle sarebbero d'accordo, pur essendo sensibili alle richieste delle piccole imprese. La Lega ha una posizione ondivaga: il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, ha detto sì alla proroga selettiva, il leader Matteo Salvini ha sostenuto tutte le soluzioni, lasciando l'ultima decisione a Draghi. Così Salvini pensa di non inimicarsi né i lavoratori né gli imprenditori.

La proroga selettiva non piace né a Forza Italia, né ai renziani di Italia Viva. La Confindustria l'ha sposata in un primo tempo ma ora pensa che con la cassa integrazione ordinaria, senza spese aggiuntive, prevista dal decreto del governo, il risultato per le imprese che vogliono salvaguardare il proprio capitale umano in vista della ripresa della produzione sia praticamente lo stesso. E la linea è emersa chiara ieri durante i lavori del Consiglio generale di Confindustria: ormai - è la tesi degli industriali - la questione dei licenziamenti è diventata una partita politica ed ideologica, che divide la maggioranza e forse anche le confederazioni sindacali e che finisce per riguardare sempre meno le imprese.

Ma la proroga selettiva non è neanche la richiesta di Cgil, Cisl e Uil le quali chiedono, invece, che il blocco sia posticipato per tutti alla fine di ottobre per puntare ad approvare nel frattempo la riforma degli ammortizzatori sociali collegati all'avvio di nuove politiche attive del lavoro. Dunque il rischio è che le polemiche e le divisioni non si finiscano. Anche per questo la Cisl e la Confindustria hanno lanciato l'i-



dea di aprire una stagione di concertazione per un nuovo patto sociale, nel quale - tra le altre cose - sia possibile scambiare il blocco selettivo con altre partite. Non è però

questa l'impostazione della Cgil di Landini che, anche accentuando la mobilitazione (è questo l'orientamento emerso nell'ultima riunione del Direttivo confederale), non intende abbandonare l'obiettivo della proroga del blocco generalizzato ad ottobre, e che considera la formula individuata nel decreto Sostegni bis troppo favorevole alle aziende le quali, ora, hanno a disposizione o la cassa integrazione o il ricorso ai licenziamenti, in entrambi i casi gratis. Insomma, secondo Corso d'Italia, gli industriali avrebbero comunque vinto senza una modifica sostanziale della norma. Inoltre la

Cgil non ha alcuna intenzione di sottoscrivere un eventuale accordo che preveda comunque i licenziamenti.

La via d'uscita è davvero nelle mani di Draghi. Da una parte deve prendere in considerazione le richieste distinte che provengono dai partiti che sostengono il governo; dall'altra gli interessi diversi rappresentati da sindacati e imprese. Una decisione potrebbe arrivare la prossima settimana, al ritorno del premier dal G7 che si svolgerà nel weekend in Cornovaglia, e poi dal vertice Nato di lunedì a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier vuole
una soluzione
condivisa sia dai partiti
sia dalle parti sociali
e prende tempo perché
tutti chiariscano
le loro posizioni**

Cisl e Confindustria puntano a un patto generale, ma Landini è contro l'accordo



Sommare stipendio e Cassa integrazione Pd e Lega aprono sindacati divisi

Cgil contraria alla proposta dell'economista Ocse Garnero: "Meglio investire in formazione". Sbarra (Cisl): "Aiuterebbe a combattere il nero"

di **Valentina Conte**

ROMA – La più entusiasta è la sottosegretaria leghista al Lavoro, Tiziana Nisini: «Il lavoratore che si trova in Cassa integrazione ha un reddito molto basso. Il fatto che non possa cumulare con altro stipendio lo considero una stortura italiana a cui porre rimedio». Ecco allora che la proposta dell'economista Ocse Andrea Garnero, lanciata su *Repubblica*, del cumulo Cig-stipendio per Nisini è «valida e di buon senso». Specie ora: «Ci vuole un cambio di passo, lasciare nel cassetto le ideologie, uscire dall'assistenzialismo, dare massima flessibilità alle aziende, anche ripristinando i voucher e sciogliendo i vincoli dei contratti a termine». In maggioranza nessuno condivide una posizione così netta (specie sui voucher, rilanciati da Salvini). Prevalgono timidi "sì, ma...". Qualche no. Anche i sindacati sembrano divisi: Cgil per il no, Cisl per il sì, Uil aperturista.

Se Forza Italia con la vice coordinatrice Anna Maria Bernini concede che «in questa fase è giusto libe-

rare le professionalità "congelate" in Cig», Fratelli d'Italia dall'opposizione nicchia. «Quando sei in Cig dovresti piuttosto essere obbligato a formarti», dice il deputato Walter Rizzetto. Lato sindacato, Tania Scacchetti (Cgil) mette paletti: «La Cig non è un sussidio, ma uno strumento per conservare il lavoro quando l'azienda ristruttura. Meglio investire in formazione che obbligare a lavorare altrove». E sull'altra idea di Garnero, un'integrazione benefit ai salari bassi, avverte: «Attenzione a non sdoganare il lavoro sottopagato». Luigi Sbarra, leader Cisl, non la vede così netta: «Le proposte di Garnero sono le nostre. Ma il cumulo tra ammortizzatore e retribuzione deve essere limitato ad un certo periodo, come forte disincentivo al nero». Ivana Veronese (Uil) distingue: «Ci può stare un cumulo all'uscita dalla pandemia, ma per un tempo definito».

Il Pd invita a pensare lungo. «Il tema c'è tutto», ragiona Antonio Misiani, responsabile economico. «Ma va inserito nel ridisegno del sistema di welfare: revisione del



Reddito di cittadinanza, riforma del fisco e degli ammortizzatori, introduzione dell'assegno unico per i figli». Una proposta sul campo targata Pd l'ha disegnata il senatore Tommaso Nannicini: «Giovani e disoccupati, se accettano un percorso di formazione per il lavoro, ricevono un reddito di formazione che è una sorta di Super Naspi, ma senza décalage e rafforzato per gli over 50. Attenti poi all'*in-work benefit* perché il van-

taggio rischia di non finire nelle tasche del lavoratore, ma in uno sconto fiscale per l'impresa».

La viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova (Iv) dice sì al cumulo tra Cig o Naspi e un altro reddito, ma «fino a copertura del 100% dello stipendio perso, altrimenti è un disincentivo». E rilancia con «la sospensione temporanea di Cig e Naspi mentre si lavora a termine». Bocciata invece l'idea di integrare il salario povero: «Così si rischierebbe di renderlo accettabile». Ragionamento che fa anche Maria Cecilia Guerra (Leu), sottosegretaria all'Economia: «Non andiamo a cercare altri incentivi. Disboschiamo piuttosto finti apprendistato, finti stage e finti part-time». Sul cumulo Guerra ricorda che «il divieto di lavorare mentre si è in Cig è stato messo per evitare abusi, non usiamo la contingenza del Covid per sradicare gli istituti che proteggono il lavoro». La senatrice Nunzia Catalfo (M5S), ex ministra del Lavoro, non è contraria al cumulo, ma «solo per Cig prolungate», mentre negli altri casi «meglio puntare tutto sulla formazione e sul reskilling mentre si è in Cig». Rimpolpare i salari bassi con un benefit? «Risolviamo votando la legge sul salario minimo legale, siamo l'unico Paese a non averlo. Così rafforziamo i contratti collettivi e contrastiamo pure il lavoro povero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garnero "Consentiamo di sommare lo stipendio alla Cassa integrazione"



▲ Su Repubblica

La proposta dell'economista Garnero

Le reazioni

Misiani (Pd)

I dem puntano a una "revisione complessiva" del sistema di welfare



Nisini (Lega)

Il divieto di cumulo è "una stortura italiana da correggere"



Rizzetto (Fdi)

Il partito della Meloni vuole "obbligo di formazione per chi è in cig"





► 10 giugno 2021

La commemorazione
Cerimonia laica per Guglielmo Epifani

FABIO P. MONTAGNANI

Ieri alla Casa del Cinema di Villa Borghese, a Roma, si è tenuta una commemorazione laica per la scomparsa di Guglielmo Epifani, organizzata dalla Cgil (sopra, il segretario Maurizio Landini). Epifani, deceduto lunedì, è stato per otto anni segretario generale del maggiore sindacato italiano e poi nel 2013 segretario del Partito democratico.



E' ORA DI TORNARE AL LAVORO

Anni di politiche basate sul "reddito di pigranza" hanno contribuito all'attuale squilibrio fra domanda e offerta. L'unica medicina è riscoprire una teoria oggi erosa: lavorare ha un valore esistenziale

Non si contano le formule liberali o liberiste che fanno appello a uscire allo scoperto, a procurarsi un lavoro, a ingegnarsi e impegnarsi se-

DI GIULIANO FERRARA

riamente per un lavoro come condizione prima di buona cittadinanza e di emulazione sociale. La Thatcher ci mise un duro, impietoso sentimento di sdegno, quando davanti alla chiesa di Scozia in un discorso celebre disse che "un uomo che non vuole lavorare, non mangi". Non era la sola a scansare ogni forma di, come si dice oggi con parola ruffiana, "empatia". Per i conservatori liberisti o avevi lo scopo vitale di applicare un tuo talento al lavoro o eri un parassita. Non circolava la lagna sul lavoro precario, al contrario, la flessibilità del mercato del lavoro era considerata la chiave di volta del successo, della corsa allo sviluppo, della manifestazione di una virtù individuale come sfida e competizione.

Questo tessuto o sostrato ideologico e culturale è stato eroso dal tempo e dall'esperienza, oltre che da un forte ritorno di moralismo solidaristico, e gli stessi successi delle economie liberate dallo statalismo pianificatore nell'epoca del suo fallimento hanno poi portato a riconsiderare in forme varie la centralità del welfare e dell'assistenza. Sono nate le teorie sul reddito di base o universale o di cittadinanza, la crisi finanziaria ha moltiplicato gli sforzi in direzione delle garanzie minime di lavoro e di reddito, ha cominciato a prevalere l'attenzione ai diritti, fino al punto che la gig economy e gigantesche conglomerate tecnologiche di lavoro e sapere sono finite sul banco degli accusati nel processo alla globalizzazione. Con la pandemia, forzatamente e comprensibilmente, l'empatia sociale si è fatta legge d'eccezione e

sistematicamente si è dovuti ricorrere, di fronte a chiusure e blocchi motivati da un fattore imprevedibile, esterno, a una lunga teoria di bonus, sostegni, ristori e compensazioni varie dell'inattività indotta dalla crisi sanitaria.

Questo percorso ha qualcosa di naturale, perfino di ovvio, e non bisogna scandalizzarsi troppo. Il mondo di mercato non è una fossa criminale dove si accumulano i cadaveri delle persone, la sua correzione può essere la risposta giusta a circostanze e pratiche che entrano in una fase decisamente critica. Non avevamo del

tutto torto, esagerazioni propagandistiche a parte, a parlare di un "reddito di pigranza", quando il governo Di Maio-Salvini varò la fine della povertà, la cosiddetta fine, nella forma di un reddito di cittadinanza congegnato in modo indipendente dalla logica di inclusione e aiuto differenziato che fino ad allora prevaleva. In via di fatto si può e si deve riconoscere, soprattutto nei lavori stagionali legati al turismo, che quando il reddito di cittadinanza è competitivo con i salari erogati dalle imprese piccole e medie, a fronte di un impiego anche parecchio duro dei lavoratori interessati, e induce a ritirarsi nel bozzolo, la questione diventa seria, e non solo perché si disincentiva l'arruolamento con erogazioni a perdere dello stato, anche perché i salari e le condizioni di lavoro sono spesso in sé un disincentivo a farsi assumere.

Ora la denuncia di uno squilibrio tra domanda e offerta di lavoro risuona nuovamente con toni da stordire. Dopo una fase di reddito di stato diffuso e di lavoro diminuito, sia per i blocchi sia per gli effetti delle nuove forme di lavoro a distanza, la ripartenza cantata con toni da ruggeri anni Venti si scontra con un im-



paccio che fa perno su qualità del lavoro, abilità di lavoro e disponibilità a certi ruoli professionali. La discussione in merito è algoritmica, per così dire, e molto empatica, e manca del tutto qualcosa che sia la cultura laburista sia la cultura liberale hanno sempre considerato, anche con accenti e toni opposti, decisiva: la volontà di lavoro, l'idea che il tempo libero o liberato non può esaurire le potenzialità della persona, e che la ricerca del lavoro è una delle strade necessarie di uno sforzo e di uno slancio in cui conta la disponibilità personale a fare reddito attraverso il proprio sforzo e talento. Come è avvenuto almeno in parte nel fiorire della gig economy, che non è tutta rose e fiori ma nemmeno un caso banale di deroga ai diritti della persona, altrimenti non ci sarebbe stata proprio, come diffusa esperienza di socializzazione, quell'economia del lavoretto che ha preso tanto spazio nel mercato e nella vita quotidiana di molti. La difesa laburista del lavoro e la cultura lavorista dei conservatori liberali avevano qualcosa in comune, la considerazione del lavoro come un obiettivo esistenziale, vitale. L'impressione è che non sia più così.



IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE A REPUBBLICA

Bianchi: "Apriamo con voi il cantiere scuola"

di Riccardo Luna

«S

tiamo lavorando per ridare a questo paese una cosa che in questi anni è mancata: la centralità della scuola. Per questo dico: apriamo qui, assieme, un cantiere sulla scuola del futuro, sui contenuti della scuola e sul modo di trasmetterli. C'è una grandissima voglia di aprire una fase nuova». Il ministro Patrizio Bianchi è negli studi di *Repubblica tv* ospite di *TechTalk*, l'appuntamento quotidiano per parlare di tecnologia, innovazione e futuro di *Italian Tech*. E nel rispondere alla domanda: a che cosa serva spendere tanti soldi per portare la banda ultralarga in tutte le scuole con i fondi del Pnrr, se la didattica resta la stessa del secolo scorso, racconta la sua idea di scuola.

Partiamo dall'anno scolastico appena finito: l'anno della Dad è concluso. Si può dire finalmente?

«La didattica a distanza ha insegnato a tutti che ci sono anche altri mondi. Possiamo archiviare quell'esperienza ma dobbiamo saper trarre vantaggio da quello che abbiamo imparato».

Perché è sostanzialmente fallita?

«Non sono convinto di questo. La didattica a distanza è arrivata non come alternativa alla presenza ma all'assenza. Senza, c'era solo l'abbandono. Sono emerse problematiche, è vero, ma c'erano anche prima».

Possiamo dirlo che fare sei ore

di lezioni frontali via video come se fossimo in classe è stato un errore?

«Sì e non è colpa della Dad. Il problema è che siamo arrivati a questa fase avendo ancora un modello di didattica tutto in presenza e trasmissiva: il docente parla e lo studente ascolta. Con la pandemia abbiamo messo nel mezzo un computer. La colpa non è

del computer: dobbiamo affrontare il tema di come si riorganizza e rivitalizza la scuola oggi».

Gli insegnanti dovrebbero tornare a scuola per imparare a insegnare in modo nuovo?

«Tutti dobbiamo tornare a scuola. Tutti noi che abbiamo scoperto che un lavoro si può fare anche a distanza. Dobbiamo fare un *reskilling* del paese intero. Anche i mestieri più tradizionali per essere fatto al meglio hanno bisogno di investimenti in formazione. I lavori non sono più quello di prima. E neanche la scuola. La presenza è fondamentale ma va usata diversamente dalla lezione frontale, per fare ragionamenti insieme. E dobbiamo saper incrociare i saperi».

La scuola è rimasta indietro?

«La scuola è lo specchio del paese. In questo anno c'è stata tantissima innovazione. Abbiamo raccolto una biblioteca di casi su come si può insegnare e imparare diversamente, ed è un archivio che mettiamo a disposizione di tutti. Il problema è che in questo paese gli innovatori non si conoscono, dobbiamo dare loro voce per dimostrare che si può fare».



Come trasformare le scuole con il digitale?

«Partendo da una considerazione. Tutti i ragazzi che vanno a scuola sono nati in questo secolo, tutti gli insegnanti nel secolo precedente.

Non è una differenza da poco. I ragazzi hanno una capacità innata di utilizzare gli strumenti digitali. Dobbiamo, già da questa estate, promuovere una scuola più aperta, consapevole del fatto che le competenze del passato possiamo esprimerle in modi diversi; ma anche del fatto che con queste macchine, possiamo fare cose mai fatte prima. Dobbiamo usare il digitale per aprire le scuole, connetterle fra loro».

Siamo nel mezzo di una rivoluzione tecnologica: quale deve essere la missione della scuola?

«Prendiamo il settore manifatturiero. Molte attività sono automatizzate. Il rischio è avere sopra l'esperto di robot e software, una parte della società colta e connessa che vive bene; e avere sotto, tutti gli altri che fanno lavori talmente poveri che non hai neanche bisogno di comprare le macchine al posto loro. Chi sta in basso invidia chi sta in alto, e gli altri hanno paura di quelli sotto, ma così la società si spacca. La ricucitura su base nazionale e su base sociale spetta alla scuola. Ma in futuro non dovrà più rendere evidenti le diseguaglianze, come avvenuto in pandemia, ma essere il luogo dove si riducono perché tutti hanno le stesse opportunità. Da qui si parte per ricostruire il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Intervista

Patrizio Bianchi con Maurizio Molinari e Riccardo Luna



SINDACATI IN PRESSING

Licenziamenti
 apertura di Draghi
 adesso la palla
 passa ai partiti



Draghi e Landini BARBERA - P. 8

La Cgil spinge per un decreto-ponte, sigle spaccate. Palazzo Chigi punta a una modifica in Parlamento con l'accordo di tutti

Licenziamenti, apertura di Draghi il premier attende partiti e sindacati

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
 ROMA

«Non so che decisione prenderà il governo, ma modificare il decreto in Parlamento non sarebbe sufficiente». Maurizio Landini, e con lui gli altri sindacati e la gran parte dei partiti, non mollano la presa su Mario Draghi perché cambi la norma che il primo luglio fa venir meno il blocco dei licenziamenti nelle imprese più grandi e nell'edilizia. Il premier ha aperto alla possi-

bilità di cambiare nuovamente decisione con un emendamento parlamentare, purché ci sia l'accordo di tutti. Ma l'accordo ancora non c'è, la maggioranza resta divisa e i giorni passano. Il leader Cgil sottolinea che la conversione del decreto «Sostegni-bis» non avverrebbe in ogni caso prima della scadenza del blocco, e in quel caso si aprirebbe una finestra temporale che permetterebbe alle imprese di licenziare. Ecco perché la Cgil auspica un «decreto ponte», l'unico modo per fermare in tempo l'entrata in

vigore della norma.

Nelle ultime 48 ore Draghi ne ha discusso riservatamente con i leader dei tre sindacati. Ha chiesto la disponibilità ad una mediazione, purché permetta di chiudere una volta per tutte il dossier. Il problema di Draghi è che la mediazione al momento non c'è. Landini resta fermo sulla richiesta di allungamento per tutti, condivisa da un pezzo di Pd, Cinque Stelle, dalla sinistra di Leu. Nella maggioranza c'è consenso per l'ipotesi di allungare il blocco nei settori più in crisi come il tessile, il calzaturiero, gli eventi.



L'ipotesi andrebbe bene alla sinistra e ai Cinque Stelle, la Lega è divisa: d'accordo il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario al Tesoro Claudio Durigon, Matteo Salvini è dubbioso. Forza Italia e Italia Viva al momento sono per il no. La proroga selettiva non convince nemmeno il leader di Confindustria Carlo Bonomi e i tecnici di Palazzo Chigi, che temono la creazione di disoccupati di serie A e serie B.

Il leader Pd Enrico Letta chiede di allargare la moratoria al settore dell'auto, la sottosegretaria al Lavoro Cinque Stelle Rossella Accoto si chiede: «Come selezioniamo

i settori? Torniamo ai codici Ateco usati durante la pandemia? Questa scelta ha già mostrato i limiti con i ristori». Una soluzione tecnica suggerita da alcuni esperti potrebbe essere quella di tenere conto dell'andamento dei fatturati nell'ultimo anno, ma il timore è di generare confusione fra le imprese. Il primo test sulla capacità dei partiti di convergere attorno a una soluzione si vedrà dagli emendamenti al decreto, che vanno presentati entro le 16 di giovedì. Cinque Stelle e Leu ad esempio presenteranno una proroga per tutti. È la soluzione tecnicamente meno complicata, ma non avrebbe il voto di Lega, Forza Italia e Italia Viva.

Bonomi ha proposto ai sindacati di aprire un tavolo di confronto che permetta di spostare l'attenzione dal «falso problema del blocco» alla

riforma delle politiche attive del lavoro, l'unico modo per garantire nuove opportunità in settori come il tessile «do-

ve non c'è moratoria» che possa salvare le aziende in crisi. «Non vediamo molta disponibilità al confronto», spiega una fonte di Confindustria che chiede di non essere citata. Lo scontro di qualche settimana fa fra gli industriali e il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha lasciato il segno. La prima versione del decreto Sostegni-bis portata in Consiglio da Orlando prevedeva la conferma del blocco nella grande industria fino al

28 agosto. La norma passò il vaglio ma non è mai stato chiarito con quanta consapevolezza da parte degli altri ministri e del premier. Confindustria gridò al «tradimento degli accordi», e convinse il governo a cambiare strada.

Da domani a martedì Draghi sarà impegnato in Gran Bretagna e a Bruxelles per i vertici del G7 e della Nato. È probabile che una soluzione, se possibile, arriverà la prossima settimana. —

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scoglio è ottenere l'unanimità: divisioni trasversali agli schieramenti

Confindustria: alcune aziende del tessile non possono essere salvate



► 10 giugno 2021



Il ministro del Tesoro Daniele Franco e il premier Mario Draghi



L'arte di prendere la parola

Scienze linguistiche in evoluzione tra la letteratura e l'impresa. Il preside Gobber: «Sguardo aperto sulla realtà»

ALESSANDRO ZACCURI

Milano

«**N**o, qui non si impara solo a tradurre: qui si acquisisce una mentalità plurilingue», avverte **Giovanni Gobber**. Il preside della Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere della Cattolica è un poliglotta conclamato, capace di passare con disinvoltura dal tedesco al georgiano, e dal magiaro al russo. Merito delle sue origini trentine, sostiene: «Crescere in una terra di passaggio permette di apprezzare la sfumatura che un concetto assume quando viene espresso in una determinata lingua. Prima di essere uno strumento, la parola è un punto di vista sulla realtà».

La Facoltà è stata istituita nel 1991 su iniziativa del francesista Sergio Cigada, la cui impronta resta ben riconoscibile. In precedenza i corsi di lingue, distribuiti tra Lettere e Magistero, erano contraddistinti da un'impostazione filologico-letteraria che negli anni non è venuta meno, ma è entrata in contatto con numerose altre discipline, tutte ugualmente praticate all'interno di una struttura che ha fatto da modello per le iniziative di altri atenei. «Da noi la complementarità è questione di moltiplicazione, non di addizione», sintetizza **Raul Caruso**, docente di Economia della pace nel corso di laurea in Relazioni internazionali gestito in collaborazione con la Facoltà di Scienze politiche e sociali. «Da un lato la competenza linguistica rafforza il profilo di chi è chiamato a operare in un contesto globale – prosegue Caruso –,

dall'altro il percorso che proponiamo si pone sotto il segno di un'in-

terdisciplinarietà concreta, dalla quale discende una maggior propensione alla mediazione e al dia-

logo».

«L'abitudine all'analisi e l'attitudine al *problem solving* sono caratteristiche molto apprezzate in ambito lavorativo e molto sviluppate dalle nostre studentesse e dai nostri studenti», ribadisce

l'economista

Chiara Frigerio, che insegna Organizzazione aziendale e Gestione delle risorse umane all'interno del curriculum in Lingue straniere applicate. «Il che non significa trascurare le conoscenze tipiche del management propriamente inteso – precisa –. La specificità sta sempre negli obiettivi, che si collocano in una dimensione di cittadinanza d'impresa, se così vogliamo definirli. Lo studio delle lingue predispone a una mentalità più elastica, particolarmente utile nelle grandi aziende internazionali e, in genere, nelle situazioni di accentuata diversità culturale».

La ricerca di un legame più stretto con il mondo del lavoro è uno degli scopi che la Facoltà si è prefissa fin dall'inizio. «Era evidente che dopo il 1989 era iniziato un nuovo corso storico – ricorda Gobber –. La spinta verso la globalizzazione andava e va di pari passo con la volontà di aggiornamento manifestata da un'area intensamente produttiva come la Lombardia».

L'attenzione alle ricadute pratiche

non ha fatto venir meno l'interesse per gli elementi fondamentali dell'esperienza umana. Lo conferma l'attività dell'Archivio "Julien



Ries” per l’antropologia simbolica, istituito nel 2009 all’interno del Centro di ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa e diretto dal filosofo **Silvano Petrosino**, professore di Antropologia religiosa e media nel corso di Lingue, letterature e culture straniere. «Attraverso i seminari promossi dall’Archivio esploriamo temi come il viaggio o la festa, in una prospettiva che, senza essere teologica, non è neppure meramente sociologica – spiega –. La categoria di *homo religiosus* fissata da Ries contiene in sé l’intuizione dell’istanza spirituale come fatto plurilinguistico, comune all’essere umano in ogni luogo e in ogni epoca».

Quello dei media è, del resto, un altro settore che ha largamente beneficiato dell’articolazione di cui la Facoltà si è dotata. «Parliamo di un’industria sempre più internazionale e sempre più sfaccettata –

sottolinea **Massimo Scaglioni**, direttore del Centro di Ricerca sulla Televisione e gli Audiovisivi (Certa) –. La dimestichezza con l’inglese è ormai un requisito minimo, per il

resto occorre una visione il più possibile ampia, allenata a riconoscere e valorizzare i tratti specifici di ciascuna cultura. A trarne vantaggio è anche l’Italia, come dimostrano le indagini che abbiamo condotto sulla funzione di

promozione del turismo esercitata da cinema e tv».

Anche il turismo è, in effetti, un contesto nel quale la Facoltà è impegnata con profitto. «Corsi sull’argomento sono presenti sia a Milano sia a Brescia, tanto per la laurea triennale quanto per la magistrale – osserva lo storico dell’economia **Giovanni Gregorini** –. Curiamo molto i rapporti con le atti-

vità imprenditoriali e con il territorio, anche attraverso un programma di stage che permette agli studenti di cimentarsi subito nel settore della progettazione turistica. Siamo persuasi che, nella stagione successiva alla pandemia, il turismo di prossimità rivestirà un ruolo considerevole, che comporta un investimento in termini di consapevolezza culturale».

Non per niente, tra le lingue studiate in Facoltà, un posto di tutto rispetto è riservato al latino, inteso essenzialmente come risorsa di innovazione. Ne sa qualcosa **Guido Milanese**, che ai corsi incentrati sulla tradizione classica e medievale ne affianca altri, molto autorevoli, sull’informatica umanistica. «I primi – ribadisce – invitano a sviluppare una coscienza storica più motivata: anche dal punto di vista linguistico, l’Europa non è un’invenzione di oggi, né un prodotto dell’Illuminismo. Il ricorso alla strumentazione digitale, invece, si concentra su quella che, a mio avviso, è la conquista più rilevante degli ultimi decenni, ovvero la possibilità di codificare il singolo dato, così da metterlo in relazione con gli altri». Si tratta di una disciplina che lambisce il campo della linguistica computazionale, coltivata a livelli di eccellenza dal Circse, il Centro interdisciplinare di Ricerche per la computerizzazione dei segni dell’espressione che la Facoltà di Scienze linguistiche condivide con Lettere. «Ci avvaliamo del sostegno del Miur, di una borsa Marie Curie e di un prestigioso Consolidator Grant del Consiglio europeo della ricerca – spiega il direttore **Marco**

Passarotti –. Il nostro punto di partenza rimane l’*Index Thomisticus* realizzato da padre Roberto Busa, oggi disponibile online nella versione Treebank. Ma il progetto più ambizioso è il LiLa, ovvero



Linking Latin: stiamo mettendo in correlazione tra loro tutte le risorse digitali relative al latino, stabilendo una rete di connessioni che può essere applicata anche ad altre lingue e

che, più in profondità, attiene alle logiche del cosiddetto web semantico». «In definitiva, lo scopo della Facoltà consiste nell'imparare a riconoscere i fenomeni linguistici, indipendentemente dal contesto in cui si manifestano», conclude Gobber. Per questo, alla fine, si smette di tradurre e comincia a prendere parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le aree di eccellenza anche il ricorso alle risorse digitali, con importanti progetti che, facendo perno sul latino, entrano in relazione con le logiche caratteristiche del web semantico



Laboratorio linguistico dell'ateneo
 In alto, il preside Giovanni Gobber
 In basso, costumi in mostra



Nella prospettiva internazionale cresce la richiesta di professionisti meglio preparati a comprendere l'altro
 Così la mediazione entra nei media e nelle relazioni internazionali, rafforza il turismo e forma i manager

Passato, presente e futuro in tre numeri

1991
 L'anno di attivazione

della Facoltà, con la denominazione iniziale di Lingue e letterature straniere: in seguito viene aggiunta la dicitura di Scienze linguistiche

4.831
 Gli studenti attualmente iscritti nelle sedi di Milano e Brescia, presso le quali si svolgono le attività della Facoltà (dati aggiornati ad aprile 2021)

7



I centri di ricerca:
linguistica, audiovisivi
e tv, terminologia,
lingua araba, viaggio,
computerizzazione
linguistica e culture
del mondo
contemporaneo
(gli ultimi due
in collaborazione con
Lettere e Filosofia)



Dal 1989 in poi
la spinta al globale
Ma senza trascurare
il territorio locale





Pensioni, rivalutati gli stipendi

Fissati i coefficienti per il calcolo dei nuovi trattamenti

Diffusi dall'Istat i parametri per l'adeguamento della base annua pensionabile

DI LEONARDO COMEGNA

Lo stipendio di 35 mila euro del 2018, in pensione vale 35.175 euro. E quando viene utilizzato per il calcolo della seconda quota, riferita all'anzianità maturata dopo il 31 dicembre 1992, sale sino a 35.875 euro. Ora è dunque possibile calcolare con esattezza una pensione con decorrenza nell'anno in corso, grazie ai coefficienti indicati dall'Istat che consentono di rivalutare le retribuzioni (i redditi nel caso dei lavoratori autonomi) da considerare per la determinazione della base annua pensionabile.

La retribuzione pensionabile. Il sistema di calcolo «retributivo» (o quota retributiva, per meglio dire) commisura l'importo del trattamento in rapporto alla retribuzione media percepita negli ultimi anni di attività lavorativa, in modo da garantire una determinata percentuale della retribuzione stessa: 80% in presenza della massima anzianità di 40 anni (2%, per ogni anno). Con la riforma Amato del '93 la ricerca della retribuzione da considerare per il calcolo deve essere effettuata sugli ultimi 10 anni di attività. Fino al 31 dicembre 1992, la base per il calcolo della pensione era invece determinata dalla media degli ultimi 5 anni. Le retribuzioni da utilizzare vengono rivalutate in base all'inflazione. Per trasformare il vecchio

stipendio in uno aggiornato, basta moltiplicarlo per gli appositi coefficienti resi noti ogni anno dall'Istat (vedi la tabella in pagina). Dalla rivalutazione sono escluse le retribuzioni dell'anno di decorrenza della pensione e di quello precedente. Stesso discorso vale per artigiani e commercianti. Nel loro caso anziché la retribuzione, va rivalutato il reddito pensionabile.

Due quote. Sempre la riforma Amato, ha stabilito che dal 1° gennaio 1993 la misura della pensione sia costituita dalla somma di due distinte quote: la prima (A) corrispondente all'importo relativo all'anzianità contributiva maturata sino a tutto il 31 dicembre 1992; la seconda (B), corrispondente all'importo del trattamento relativo all'anzianità acquisita dopo il 1° gennaio 1993.

Con l'introduzione del criterio di calcolo su due quote si è reso necessario l'utilizzo di due diversi tipi di coefficienti Istat di aggiornamento: il primo (secondo le vecchie regole), legato alla variazione dell'indice Istat (variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati ed operai); il secondo più favorevole (secondo le nuove regole), ancorato all'indice Istat, aumentato di un punto percentuale per ogni anno solare preso in considerazione ai fini del computo delle retribuzioni pensionabili.

La quota C. Per le pensioni



con decorrenza dal 2012 in poi, il calcolo della rendita deve tener conto anche di una ulteriore quota (C), riferita all'anzianità acquisita successivamente al 31 dicembre 2011. La riforma Monti-Fornero ha infatti introdotto il criterio di calcolo contributivo per tutti, compresi coloro che potevano contare su 18 anni di versamenti al 31 dicembre 1995, i quali sino ad allora hanno beneficiato del solo (e più favorevole) criterio retributivo.

—© Riproduzione riservata—

I coefficienti Istat di rivalutazione

Anno	Quota "A"	Quota "B"	Anno	Quota "A"	Quota "B"
2021	1,0000	1,0000	2013	1,0292	1,1010
2020	1,0000	1,0000	2012	1,0406	1,1239
2019	1,0000	1,0100	2011	1,0724	1,1685
2018	1,0050	1,0250	2010	1,1012	1,2111
2017	1,0161	1,4630	2009	1,1187	1,1241
2016	1,0272	1,0681	2008	1,1269	1,2616
2015	1,0272	1,0784	2007	1,1629	1,3139
2014	1,0272	1,0886	2006	1,1834	1,3484



L'intervista

«Stellantis chiarisca i piani sulla transizione elettrica Le fabbriche sono a rischio»

De Palma (Fiom): contrari alla produzione a Melfi di 500X, Renegade e Compass su un'unica linea

di **Fabio Savelli**

ROMA «Abbiamo bisogno nel minor tempo possibile di un accordo con governo e i vertici di Stellantis sulla transizione industriale verso l'elettrico. Un'intesa che garantisca almeno gli attuali livelli occupazionali in Italia, che favorisca il turn-over tra chi va in pensione e i più giovani dopo dieci anni di cassa integrazione. Che coinvolga università e centri di formazione sull'analisi di mercato dei servizi accessori. Come l'utilizzo delle auto tramite canone». Michele De Palma, responsabile auto di Fiom Cgil, è preoccupato. A pochi giorni dall'incontro tra sindacati e i vertici di Stellantis — per la verità non ancora convocato — esprime i suoi dubbi sul processo d'integrazione tra Fiat-Chrysler e PsA e sul suo impatto nel Paese.

Quali i nodi principali?

«Tutti gli impianti vivono di ammortizzatori sociali, se si eccettua quello della Sevel a Val di Sangro che produce veicoli commerciali leggeri. Significa una riduzione strutturale del salario di tutti i lavoratori. Ha un'incidenza fortemente negativa per i lavoratori con ridotte capaci-

tà. A Grugliasco il mese di giugno lo passeranno con la cassa a zero. Cassino viaggia ai minimi: che tipo di strategia ha Stellantis per l'Alfa Romeo visti i volumi in picchiata? Perché il nuovo SUV della Maserati non sarà in grado di garantire la piena occupazione. A Pomigliano non è ancora partita la produzione del Tonale, la cui data di lancio sta slittando. A Mirafiori i volumi della nuova 500 elettrica sono lontani dagli obiettivi. E poi c'è il caso Melfi, su cui non siamo intenzionati ad arretrare di un centimetro».

L'azienda sta pensando ad accorpare tutto su un'unica linea produttiva. Che cosa significherebbe?

«La riduzione strutturale della capacità installata. Melfi pesa la metà dei volumi italiani di auto di Stellantis. Se l'ipotesi fosse confermata si aprirebbe uno scenario di scontro con i sindacati. Non siamo disposti ad accettare la cancellazione di una linea per la produzione della 500X, della Renegade e della Compass. Verrebbe meno il presupposto di partenza confermato da Carlos Tavares: cioè garantire l'attuale capacità installata

che a regime fa un milione e mezzo di veicoli all'anno».

Ma siamo a 800 mila anche per colpa dell'incertezza generata dalla pandemia

«Appunto. Uno dei punti del confronto con Stellantis e col governo è che tipo di transizione stiamo costruendo. Serve uno stabilimento che produca le batterie perché sarebbe una verifica indiretta dei volumi. Non si possono tenere all'oscuro i lavoratori. Non c'è un tavolo che ci permetta di capire quali scelte stia facendo l'azienda. Ci arriva solo il tema della riduzione dei costi. Ma è chiaro che con volumi ridotti al minimo i costi-Paese sono più alti. Invece dobbiamo costruire una filiera per tutelare le aziende di componentistica. Lo Stato ha garantito a Fca 6,3 miliardi di prestito. Dicono che la condizionalità fosse il mantenimento dell'occupazione fino al 2023. Dopo che succede?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,3

miliardi di euro il prestito erogato da Intesa Sanpaolo a Fiat-Chrysler con la garanzia dello Stato



Il vincolo del prestito
La condizione del
prestito statale era la
tutela dei posti fino al
2023, dopo che succede?



Al vertice

Michele De Palma, responsabile
auto dei metalmeccanici della Fiom



Una azienda su due non trova i candidati da assumere

Il gap domanda-offerta

Il dg Franchi: «Attivare investimenti mirati su scuola e politiche attive»

Cristina Casadei

«Più della metà, il 56%, delle imprese ha difficoltà nel reperire i profili professionali necessari per lo svolgimento dell'attività aziendale. Un dato peggiore di quello già estremamente negativo rilevato circa due anni fa, quando erano il 47% le aziende che evidenziavano questo grande problema». Il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, riassume così il paradosso dei paradossi dell'industria metalmeccanica che, secondo quanto emerge dall'indagine congiunturale della federazione sul primo trimestre 2021, si sta riprendendo (si veda altro pezzo in pagina). L'impatto di questo quadro sulle prospettive occupazionali fa sì che il 16% delle imprese dice di dover aumentare gli occupati nei prossimi mesi, rispetto all'8% che ritiene di doverli diminuire.

L'indagine rappresenta anche una risposta al rischio e al timore di massicci licenziamenti da parte delle imprese metalmeccaniche, con la cessazione del blocco in vigore fino al 30 giugno. Secondo i dati le aziende che prevedono di dover aumentare l'occupazione sono il doppio rispetto a quelle che pensano di doverla ridurre. «Per il nostro settore la paura legata allo sblocco dei licenziamenti è ingiustificata. Noi abbiamo bisogno di personale che lavori in fabbrica, alle macchine e non per un tempo

limitato», spiega Fabio Astori, vicepresidente di Federmeccanica.

Tutto questo quadro deve però ancora una volta fare i conti con l'ormai cronico problema della difficoltà a trovare le figure giuste. Entrando nel merito le competenze più difficili da reperire sono quelle tecniche di base e tradizionali, come dice il 42% degli intervistati, seguite da quelle trasversali per il 31% e dalle competenze tecnologiche avanzate e digitali per il 24%. «È un circolo vizioso che non ci possiamo permettere. Si deve invece attivare un circuito virtuoso con investimenti ben mirati nell'istruzione e con politiche attive efficaci. Bisogna fare presto e fare bene», sottolinea Franchi.

È un mondo quello della metalmeccanica di cui chi va a scuola o cerca lavoro non sempre riesce a intercettare il cambiamento, testimoniato da due fattori in particolare. Uno è che quasi la metà degli occupati sono white collar. L'altro è il lessico: le parole chiave sono divenute sempre più Iot, robotica, Cloud e Fog computing, robotica, stampanti 3D, Intelligenza Artificiale, Big Data. Le iniziative delle imprese per trasferire questa mutazione continua sono però molteplici. Solo solo per citare una delle ultime, si pensi all'accordo quadro Federmeccanica Unioncamere (si veda il Sole 24 Ore del 21 maggio) nato proprio ridurre il mismatch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondo nuove competenze, risorse aggiuntive entro giugno

Politiche di coesione

A fine mese scade il termine per le candidature sui nuovi fondi React-UE

La stessa impresa che richiede il contributo può erogare la formazione

Roberto Lenzi

Scadrà il 30 giugno la possibilità per le imprese di candidarsi per ottenere le risorse aggiuntive dalla linea di investimenti React-EU, che assegna risorse supplementari alle politiche di coesione, destinate al Fondo nuove competenze. Il fondo, che aveva esaurito le risorse già a maggio, trova nuova linfa grazie alle risorse europee.

Il Fondo permette alle imprese

di adeguare le competenze dei lavoratori, destinando parte dell'orario di lavoro alla formazione.

L'obiettivo dello strumento è permettere alle imprese di realizzare accordi sindacali che consentono la rimodulazione dell'orario di lavoro. Questi possono scaturire da mutate esigenze organizzative e produttive dell'azienda che prevedono che una parte dell'orario di lavoro venga destinata a percorsi formativi per adeguare le professionalità interne all'impresa. Il Fondo può essere utilizzato anche per favorire la realizzazione di percorsi di ricollocazione dei lavoratori. Le imprese dovranno poi rendicontare gli oneri relativi alle ore di formazione, comprensivi dei relativi contributi previdenziali. Le ore di stipendio del personale in formazione sono a carico del Fondo.

Possono erogare la formazione enti accreditati a livello nazionale e regionale, ma anche altri soggetti, anche privati, che per statu-

to o istituzionalmente, sulla base di specifiche disposizioni legislative o regolamentari anche regionali svolgono attività di formazione. Anche le università statali e le non statali legalmente riconosciute, gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, i Centri per l'istruzione degli adulti-Cpia, gli Istituti tecnici superiori, i centri di ricerca accreditati dal ministero dell'Istruzione sono possibili soggetti erogatori.

Infine, il bando prevede la possibilità che sia l'impresa stessa richiedente il contributo a poter erogare la formazione. In questo caso non sono richiesti requisiti specifici anche se preferibilmente l'azienda dovrebbe aver maturato un'esperienza diretta in materia. Anche nel caso in cui la formazione sia svolta da parte dell'impresa, dovranno essere rilasciate le attestazioni delle competenze acquisite dai singoli lavoratori.

Il Fondo nuove competenze è stato istituito con il decreto Ri-

lancio (articolo 88 del Dl 34/2020) ed è stato poi modificato dall'articolo 4 del Dl 14 agosto 2020 n. 104. Lo strumento ha trovato la sua attuazione sulla base delle disposizioni del decreto interministeriale del 9 ottobre 2020 e del decreto interministeriale in-



tegrativo del 22 gennaio 2021. Il Fondo ha ricevuto particolare gradimento da parte delle imprese, tanto che dallo scorso maggio i fondi sono esauriti. La Commissione Europea ha stanziato un miliardo e mezzo di euro per le politiche attive del lavoro con la linea di investimenti React-EU, che assegna risorse supplementari alle politiche di coesione. Sul sito di Anpal è comparso l'avviso che le risorse europee serviranno a finanziare il Fondo nuove competenze. Per questo, la scadenza del 30 giugno diventa importante, poiché grazie ai nuovi fondi saranno buone probabilità di ottenere gli incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Attesa o temuta, la fine del blocco è in calendario tra venti giorni, il 30 giugno. Tutti contro tutti e tempi stretti per un intervento

Il governo e il decreto licenziamenti

La soluzione arriverà in Parlamento

ROMA È una corsa contro il tempo. Appena venti giorni a quel 30 giugno che, dopo 15 mesi, sbloccherà i licenziamenti nelle grandi aziende italiane. Data attesa e temuta. E che vede un tutti contro tutti, soprattutto tra i partiti di maggioranza. Al ministero del Lavoro non si nasconde la preoccupazione anche perché i tempi per un intervento sono davvero ristretti, e anche se il lavoro sulla riforma degli ammortizzatori sociali va avanti, vedrà la luce solo entro la fine di luglio. Il decreto Sostegni bis è all'esame del Parlamento ma la sua conversione in legge è prevista per i primi di luglio, troppo tardi.

Oggi comunque scade il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto e da alcune forze di maggioranza (Leu e M5S) arriveranno richieste per far slittare il termine. I Cinque Stelle, attraverso la sottosegretaria al Lavoro Rossella Accoto, chiariscono meglio la loro posizione favorevole ad una proroga del divieto fino al 30 ottobre, come quella per le piccole aziende, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali. «È necessario ragionare in un'ottica trasversale tra i

partiti di governo su uno sblocco graduale, superando posizioni ideologiche preconstituite», spiega Accoto, che chiede «una maggioranza forte e coesa per farlo in tempi brevi e contingentati».

Diventando arduo farlo con il Sostegni bis, l'altra strada potrebbe essere quella di un decreto ad hoc, ma sarà difficile che il premier Mario Draghi la percorra, a meno che non ci sia un accordo con maggioranza e parti sociali. Ma il Movimento scarta del tutto la proposta della Lega e del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti di uno «sblocco selettivo», considerato «inapplicabile». Invece la selettività può essere una strada per il leader Pd Enrico Letta perché «la ripresa è asimmetrica, quindi dobbiamo tutelare i lavoratori». La Cisl non torna indietro sulla proroga al 30 ottobre e chiede al governo di riaprire il confronto con il sindacato.

Le aziende invece si dicono più ottimiste. Secondo Federmeccanica, assumeranno più che licenziare, anche se faticeranno a trovare le competenze necessarie. Lo conferma anche Paolo Agnelli, presidente di Confimi: «Mancano elettricisti, verniciatori, falegnami, tutte professionalità che non si trovano: l'89,5% delle imprese manifatturiere non licenzierà e un altro 35% sta cercando personale e questa catastrofe annunciata dopo lo sblocco non la vedono».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,7

per cento

La crescita del Pil per l'anno in corso secondo le previsioni dell'Istat. Rimbanzo marcato dopo il crollo del 9% del 2020



Al vertice Andrea Orlando, ministro del Lavoro



I DATI, L'ANALISI

Come è nato il nuovo clima di fiducia

di **Dario Di Vico**

Il giudizio degli analisti si sta indirizzando verso una revisione delle stime del Pil 2021 che potrebbe superare quota +5%, grazie a un buon secondo trimestre da +1% e da un terzo più veloce (+2%). Il successo della campagna vaccinale ha rimesso in moto le energie e generato un piccolo effetto-elastico. Lo si vede dagli indicatori di mobilità rilevati da Google ma anche dall'impennata del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie rilevato a maggio dall'Istat (8-9 punti), messi in evidenza dal report diffuso ieri da Ref Ricerche.

continua a pagina 7

La cassa integrazione è stata un grande telo sotto il quale si è prodotta una secca riduzione delle ore lavorate

Ecco come è nato il clima di fiducia

SEGUE DALLA PRIMA

Le attività industriali restano sostenute come nei mesi difficili, stavolta però alla resilienza manifatturiera si aggiunge la ripresa dei servizi.

specie della ristorazione grazie anche a quella che potremmo chiamare l'economia del dehor. In verità i consumi delle famiglie sono ancora deboli (in media spendono ancora 250 euro al mese meno del

'19), le risorse continuano a indirizzarsi verso il risparmio a dimostrazione che il cambiamento di mood è sentimentale, non ancora razionale. Il sistema comunque cammina



grazie ai consistenti flussi di spesa pubblica e agli investimenti che sono ripartiti meglio del previsto (+48,6% gli ordini di macchine utensili e robot). I paragoni con gli anni '50 sono totalmente retorici e quindi sconsigliabili ma qualcosa nella società si sta muovendo, dovremo capirne di più. Guai però a sognare una ripresa a nastro. Anche all'interno della «potente» manifattura ci sono delle differenze che nei prossimi mesi peseranno.

Il tessile-abbigliamento duramente segnato dal lockdown si sta riprendendo e il segnale positivo di ieri è il +50% dei ricavi di gruppo della spagnola Zara nel primo trimestre '21 sul '20. Il 18 giugno ci sarà la prima fashion week maschile a Milano e ne sapremo di più. L'automotive che pure aveva tenuto ora sconta la fine degli incentivi (ad aprile vendite -17,1% rispetto al '19) e trema per la crisi di approvvigionamento dei chip che potrebbe protrarsi oltre il 2021. Le costruzioni vanno bene vuoi per la rivalutazione del bene-casa che tutti abbiamo introiettato vuoi ovviamente per i generosi bonus fiscali e per l'attesa di un robusto ciclo di opere pubbliche. Automotive e mattone sono molto importanti perché «settori dei settori», trainano altre produzioni. Non è un caso che l'industria delle piastrelle, che ha

meritato una visita del premier Mario Draghi la scorsa settimana, veda rosa grazie a un primo trimestre di ricavi a +18,9%. Un discorso a parte merita il farmaceutico citato dal ministro Giancarlo Giorgetti come nuovo settore di punta.

Come si riflettono queste tendenze sul lavoro? La cassa integrazione è stata in questi

mesi un grande telo sotto la cui superficie si è prodotta una secca riduzione delle ore lavorate ma non per questo siamo alla vigilia di un cataclisma sociale. Secondo un'indagine Federmeccanica il 16% delle imprese prevede incrementi di occupazione e solo l'8% diminuzione. Uno studio dell'ufficio parlamentare di bilancio stima in 70 mila i possibili licenziamenti prossimi venturi

e per ora le cronache sindacali segnalano solo due ampie ristrutturazioni annunciate, gruppo Elica e le tv Sky. Il vero trend del mercato del lavoro sarà quello del boom dei contratti a termine. Lo abbiamo visto in aprile quando in un solo mese ne sono stati accesi 96 mila nuovi e qualcosa del genere dovrebbe avvenire anche nei prossimi mesi, come segnala il dato diffuso ieri da Veneto Lavoro e riferito già a maggio. Sul saldo di 21.250 nuovi posti la quasi totalità (21.008) sono a termine per la ripresa del turismo. Le nebbie dell'incertezza non sono certo diradate e gli imprenditori optano per aumentare il tempo determinato e non la pianta organica. In qualche segmen-

to del mercato del lavoro si segnalano difficoltà a reperire personale. Sicuramente — e non da oggi — nelle fabbriche 4.0 che cercano tecnici al posto delle vecchie tute blu e purtroppo la nostra scuola tecnica non ne sforna nella misura adeguata. Infine la ripresa ad elastico di alcuni servizi può aver creato colli di bottiglia nelle assunzioni di personale mediamente qualificato o di stagionali. Sono situazioni destinate ad essere governate ma quel che più conta è che la ristorazione vale oro. In Italia il mercato vale 55 miliardi, nelle città falegnami e muratori lavorano alacremente per l'aper-

tura di nuovi bistrot e il private equity cerca solo buone occasioni per investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese ancora prudenti non allargano il numero dei posti fissi, come nel turismo in Veneto dove è boom di impieghi temporanei. L'industria dell'auto senza incentivi e senza chip frena la corsa

La parola

A TERMINE

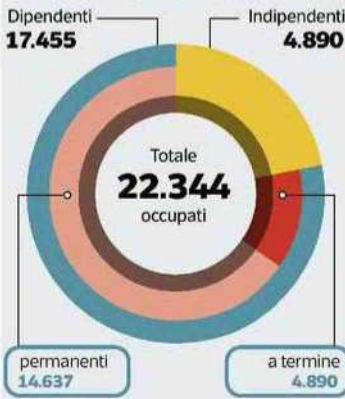
Per tipologia di contratto a termine s'intende un contratto di lavoro subordinato, nel quale è prevista una durata predeterminata, attraverso l'indicazione di un termine. Può avere una durata fino a 24 mesi in caso di esigenze temporanee e oggettive, o connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria



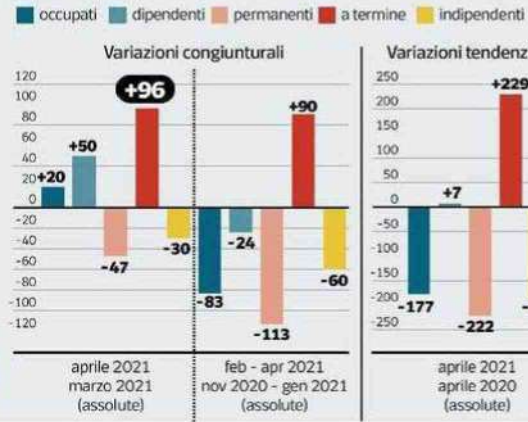
► 10 giugno 2021

La crescita del lavoro a tempo determinato in Italia

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE
 Aprile 2021, dati destagionalizzati in migliaia (saldo)



Fonte: Istat



NEL VENETO
 Maggio 2021



Fonte: Veneto Lavoro Cds



I morti, la sicurezza

RIFONDARE IL PAESE SUL LAVORO

di **Carlo Verdelli**

Se n'è andato, Guglielmo Epifani, non immaginando che quello pronunciato alla Camera il 20 maggio sarebbe stato il suo ultimo discorso parlamentare. Un intervento breve su una questione che, da segretario della Cgil prima e del Pd poi, è sempre stata cruciale nel suo orizzonte. L'occasione era l'omaggio a Luana D'Orazio, l'apprendista operaia di Prato straziata a 22 anni da un orditoio. «La centralità della sicurezza e della salute sul posto di lavoro non è una priorità ideologica ma un'evidenza umana. Bisogna che questa evidenza trovi una via meno carsica. Il caso di Prato ha suscitato un'indignazione vera e totale ma, passato il momento del dolore, tutto torna sotterraneo e lì sotto non si fanno le cose come si devono fare. Chiedo al presidente Draghi di aiutarci a vincere questa battaglia di consapevolezza, perché è uno dei sintomi della civiltà e della democrazia di un Paese». Draghi ringrazia Epifani, i deputati tutti si alzano ad applaudire. Tanto sincero cordoglio, nessuna conseguenza pratica. Secondo l'Osservatorio indipendente di Bologna,

curato dallo sdegno implacabile di Carlo Soricelli, tecnico metalmeccanico in pensione, dal giorno in cui Luana non è tornata a casa per il compleanno di sua madre (3 maggio), ci sono state altre 73 morti sul lavoro, donne e uomini inghiottiti nel triangolo delle Bermuda casa-luogo d'impiego-casa, durante uno dei due viaggi o direttamente sul posto.

continua a pagina **32**



I morti, la sicurezza Nel suo ultimo discorso alla Camera Guglielmo Epifani, il 20 maggio, aveva reso omaggio a Luana D'Orazio e rilanciato ancora una volta l'allarme E SUL LAVORO CHE DOBBIAMO RIFONDARE IL PAESE

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Due vittime al giorno, pur se calcolate in maniera artigianale. La «battaglia di consapevolezza» non è evidentemente ancora cominciata. Eppure si dovrebbe, si potrebbe.

L'Italia è una Repubblica democratica che andrà rifondata sul lavoro, come previsto dal primo comandamento della nostra Costituzione. Non sarà facile, anzi rischia di diventare, dopo l'indiscutibile credito guadagnato nella lotta alla pandemia, la nuova emergenza su cui si misurerà la bontà e la tenuta di un governo come quello di Mario Draghi. Essere stato concepito con una stragrande maggioranza, e con un premier d'acciaio, è un vantaggio nell'affrontare questioni complicatissime ma in fondo condivisibili da chiunque (salvare il Paese dal Covid, ottenere i crediti per il rilancio nazionale). Vedremo se continuerà ad esserlo adesso che si entra nel campo delle decisioni più politiche, per esempio la data dello sblocco dei licenziamenti e le garanzie concrete per le centinaia di migliaia di persone (da 70 a 500 mila, a seconda del grado di ottimismo delle previsioni) che pagheranno il primo conto ai guasti dilatati da un anno e mezzo di coronavirus. Servirà enorme equilibrio per tro-

vare soluzioni che non dispiacciono all'Europa che ce le chiede, e anche con piglio, ma che insieme non indirizzino la ripartenza del Paese in una direzione

che sacrifichi la pietra miliare della nostra Carta: il lavoro, appunto, come condizione di libertà, dignità e quindi autonomia di ogni singolo cittadino. La condizione del vivere in una democrazia, senza il rischio di perderla, la vita, per un più di sfinitezza, per un meno di dovuta protezione.

A parte il telo che copre i corpi in attesa dell'ambulanza, le morti bianche non hanno niente di bianco, come si ostina a ricordare a giornali e tv un altro operaio, Marco Bazzoni, metalmeccanico di Firenze, altra instancabile vedetta allergica alle «tragiche

fatalità» e all'uso pietoso di un colore improprio. Sono piuttosto morti rosse di sangue e di indignazione. Sono nere come la coscienza di chi non fa niente, o non fa abbastanza, per evitarle. Sono verdi, come i dollari e quindi i soldi risparmiati in misure di sicurezza. Sono trasparenti come l'incoscienza del lavoratore che sfida il rischio per un malinteso senso del dovere o per la paura di non fare abbastanza per mantenere il posto. Di morti così se ne contano a spanne (tutti i numeri in materia sono all'incirca) 2 milioni all'anno nel mondo, di cui la vergogna

definitiva di 12 mila bambini.

Da noi, dieci anni fa stavano

sotto quota mille. Nel 2020, con i calcoli ulteriormente complicati dall'effetto Covid specie su medici e infermieri, sarebbero 1.270, il 16% in più del 2019. I primi sei mesi di quest'anno proiettano un ulteriore incremento dell'11 per cento, con il settore agricolo al primo posto per caduti sul campo o nelle vicinanze, poi l'edilizia, l'autotrasporto, l'industria. Rispetto all'Europa, che registra una media di 2,2 incidenti mortali ogni 100 mila addetti, noi stiamo al 2,6 come la Spagna, meglio della Francia, peggio di Germania e Svezia. E nel conto mancano tutti i contratti in nero, il girone degli invisibili, i senza tutela o le partite Iva a chiamata la cui sorte fisica non è neanche contemplata.

Il panorama da mettere sotto osservazione è composto da oltre 4 milioni di aziende, di cui il 90 per cento di medie o piccolissime dimensioni, con pochi dipendenti, aggiornamento tecnologico dei macchinari quasi nullo (specie in agricoltura), spese in tutela di chi opera affidate più alla buona coscienza dell'imprenditore che alla paura dei controlli. Che infatti sono pochissimi, perché ridotto all'osso il personale per effettuare. Sulle Asl, che pure dovrebbero avere la giurisdizione regionale anche in materia di salute nei luoghi d'impiego, meglio sorvolare. Al ministero del Lavoro, il «personale ispettivo» è di 2.561 unità, di cui soltanto 1.500 a tempo pieno, e con appena 222 tecnici specializzati per



ispezioni in materia di sicurezza. Quando si muovono, è un di-

sastro per i controllati: nel 2020, su 10.179 accertamenti eseguiti, sono emerse 8.069 irregolarità. E se girassero di più? Se fossero il doppio o il triplo o dieci volte tanti? Allo stato attuale, è come trovarsi davanti a un iceberg, la cui parte preponderante è notoriamente quella che non si vede, e pretendere di arginarne il corso smussandone gli spigoli del ghiaccio a vista.

Oltre a un bando di epoca Conte bis per l'assunzione di 740 ispettori del lavoro mai licenziato nonostante gli fosse stata riservata una corsia preferenziale, in Parlamento giace un disegno di legge per l'istituzione di una Procura nazionale sul tema salute e sicurezza, che dovrebbe ricordare i 15 organi di vigilanza già esistenti in materia (al momento, ciascuno beatamente indipendente dall'altro) e avviare un percorso comune e capillare di prevenzione e anche di punizione in caso di trasgressioni. Giace, però. Dovrebbe, volendo.

Luana D'Orazio è diventata un simbolo suo malgrado. Era bella, giovane, aveva un bambino di 5 anni, un nuovo fidanzato, sognava di entrare nel mondo dello spettacolo, aveva già fatto la comparsa in un film di Pieraccioni. L'aspettava un tiramisù per festeggiare a cena la mamma con cui ancora viveva. Lavorava per garantire un presente a suo figlio e un futuro a sé stessa. Continuare a morire come lei perché «non si fanno le cose che si devono fare» (difficile dare torto a Epifani) non c'entra con alcuna ideologia. È partire col piede sbagliato nella ricostruzione dell'Italia che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli

In Parlamento giace un disegno di legge per l'istituzione di una Procura su salute e prevenzione



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Oxford cancella la Regina: via il ritratto, è colonialista

►Gli studenti del Magdalen College votano per rimuoverlo: «Ci fa sentire a disagio» ►Il sì della preside. Il pro-rettore: «Ragazzi ignoranti». L'ira del ministro dell'Istruzione

IL CASO

LONDRA Un ritratto che raffigura la regina Elisabetta è stato rimosso dalla sala riunioni del Magdalen College, uno dei più prestigiosi di Oxford. La decisione è stata presa dagli studenti del comitato Mcr (Middle common room) che ha approvato una mozione proposta dal loro presidente, l'americano 25enne Matthew Katzman, laureato a Stanford e dottorando in Informatica nella cittadina inglese. Secondo il giovane quell'immagine rappresenta «un'istituzione responsabile del colonialismo» e pertanto la sua presenza metteva «a disagio alcuni studenti». Katzman ha anche proposto di vendere il quadro all'asta – si tratta di una riproduzione di un ritratto del 1952 – per raccogliere fondi da destinare a chi sta soffrendo ancora oggi le conseguenze del colonialismo.

LA DECISIONE

«La decisione è stata presa dopo un dibattito relativo a una sala di uso comune - ha spiegato il giovane - luogo che dovrebbe essere uno spazio neutro, dove tutti devono sentirsi bene, indipendentemente dalla provenienza o dalle opinioni. La famiglia reale è già ampiamente rappresentata in molte altre aree del college pertanto ci siamo trovati d'accordo nel ritenere che questa stanza potesse farne a meno». Lo studente ha poi descritto la ristampa come una «riproduzione del-

la regina di scarso valore, che era stata appesa al muro della sala alcuni anni fa».

Il Magdalen College, fondato nel 1458, era stato visitato dalla sovrana nel 2008, in occasione del 550esimo anniversario ed è uno dei più prestigiosi della cittadina inglese. Tra i suoi ex studenti annovera, oltre a personalità di spicco della politica, anche lo scrittore Oscar Wilde. E proprio per la rilevanza dell'istituzione, la notizia ha scatenato il dibattito in tutto il Regno Unito.

Se la preside del College Dinah Rose QC ha difeso la decisione del comitato, che deve avere «li-

bertà di parola e di dibattito politico», non sono della stessa opinione il pro-rettore di Oxford, Lord Patten, che ha definito gli studenti «offensivi e ignoranti», e il ministro dell'Istruzione britannico, Gavin Williamson, che ha descritto come «assurda» la rimozione del quadro: «La regina è ciò che di meglio c'è nel Regno Unito - ha spiegato - nel suo lungo regno è stata portatrice di

messaggi di tolleranza, coesione e inclusione».

Ospite al programma televisivo Good morning Britain, invece, il professor Kehinde Andrews dell'università di Birmingham ha sottolineato come la regina non rappresenti solo il colonialismo ma sia anche il «simbolo numero uno della supremazia bianca». Soffermandosi sul dipinto in questione, poi, ha messo



in evidenza i gioielli indossati dalla sovrana, «rubati a popolazioni di colore di diverse parti del mondo».

Anche la regina, dunque, è finita nel vortice della “cancel culture”, quella cultura della cancellazione che sta portando sempre più spesso alla rimozione di statue dai luoghi pubblici e di nomi storici da prestigiosi istituti: il bronzo a figura intera di Edward Colston, lodato per le sue attività di filantropo fino allo scorso anno, era stato gettato in acqua a Bristol perché mercante di schiavi, durante le proteste del movimento Black Lives Matter scatenate dalla morte di George Floyd. E sempre a Oxford ha rischiato lo stesso trattamento la statua del colonizzatore d’Africa Cecil Rhodes davanti all’Oriental College, oggetto di numerose proteste da parte degli studenti.

L'ULTIMO CASO

L’ultimo caso riguarda invece la Business School della City University di Londra, che dal prossimo settembre non sarà più intitolata a Sir John Cass, anche lui accusato di essersi arricchito con la tratta degli schiavi, ma a Thomas Bayes, teologo e matematico. Personalità fino a oggi acclamate dunque stanno finendo una a una sul muro della vergogna. Una caccia alle streghe che nel Regno Unito non sta risparmiando nessuno, nemmeno

sua maestà

La regina Elisabetta “espulsa” dalle pareti del prestigioso Magdalen College di Oxford

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervista

Durigon: le proroghe dove i lavoratori in Cig sono più numerosi

di **Enrico Marro**

ROMA Claudio Durigon come si esce da questo braccio di ferro sul blocco dei licenziamenti?

«Guardando alla realtà dei numeri — risponde il sottosegretario all'Economia e dirigente di punta della Lega (è stato sottosegretario al Lavoro nel primo governo Conte) —. I dati che abbiamo dicono che i lavoratori in cassa integrazione ordinaria sono più o meno 480 mila. Analizziamo questo universo e vediamo quali sono i settori più in crisi e interveniamo su questi».

Quali sono?

«Sicuramente il comparto del tessile e della moda, dove abbiamo 140 mila lavoratori in cassa. Settori come questi e il calzaturiero hanno bisogno di una proroga del blocco dei licenziamenti. Parliamo quindi di una proroga selettiva. Valutare le attività più in crisi è importante per gestire questa fase. Per queste attività prolunghiamo il blocco mentre lasciamo liberi tutti gli altri settori, molti dei quali sono in forte ripresa e non credo proprio che licenzieranno, ma semmai assumeranno. Però bisogna restituire il mercato del lavoro alle sue dinamiche e allo stesso tempo mettere in campo una robusta riforma degli ammortizzatori sociali».

Secondo la sottosegretaria al Lavoro, Rossella Accotto, del Movimento 5 Stelle, la proroga selettiva è inapplicabile perché, dice, chi decide a quali settori dare la proroga e con quali criteri?

«Semplicissimo. Prendiamo appunto i dati dell'Inps sulla cassa integrazione e facciamo una norma che proroga il blocco quando i livelli di Cig superano una certa quota dei dipendenti di un settore».

Per esempio?

«Potrebbe essere il 30%, ma anche meno. Voglio dire che il criterio è a portata di mano. Poi sarà il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, a fare le va-

lutazioni più opportune».

La proroga selettiva che propone lei quanto dovrebbe durare?

«Direi almeno fino a dopo l'estate. Ma si potrebbe anche scegliere una soluzione flessibile, per esempio legando la durata del blocco al livello di cassa integrazione, per cui quando si scende sotto la soglia stabilita il blocco cessa. Anche qui il ministro Orlando potrà studiare le soluzioni migliori».

I sindacati, con l'appoggio dei 5 Stelle e di Liberi e uguali, sono per una proroga del blocco generalizzata fino al 31 ottobre.

«Penso che così non si fa-

rebbe altro che ingessare il mercato. Bisogna invece distinguere le aziende da aiutare ancora da quelle che devono essere lasciate libere di correre».

Secondo lei è il governo che deve prendere l'iniziativa o è meglio che lo faccia il Parlamento, dove però la maggioranza è divisa?

«Io dico che l'importante è far presto, come ha detto anche il ministro Orlando. La soluzione arriverà anche su questo come è sempre arrivata».

Con emendamenti al decreto Sostegni bis l'eventuale proroga arriverebbe però dopo il primo luglio, troppo

tardi.

«C'è questo problema, ma si potrebbe fare sempre una norma retroattiva. È già successo sotto il governo Conte 2. L'importante è procedere».

Altrimenti potrebbe esserci una valanga di licenziamenti, come dicono alcuni?

«Assolutamente no. Non credo che, tolto il divieto, tutti licenzieranno. Secondo me, una volta prorogato il blocco nei settori più in crisi, a rischiare il posto saranno davvero in pochi. In ogni caso, anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, nelle sue analisi, parla di un rischio per 70 mila



lavoratori scaglionato nel tempo. Insomma, nessuna valanga di licenziamenti. E il governo avrà anche il tempo di fare la riforma degli ammortizzatori sociali».

Come dovrà essere questa riforma?

«Dovrà innovare il sistema, prevedendo un ammortizzatore sociale unico. Basta con

questa situazione dove ci sono 30 strumenti diversi. Dobbiamo cioè andare verso una cassa integrazione inclusiva e di facile accesso. Il tutto accompagnato da politiche attive del lavoro che facciano leva sulla formazione e su un assegno di ricollocazione spendibile sia presso i centri per l'impiego sia presso le agenzie private, in un sistema di incrocio tra domanda e offerta di lavoro che veda collaborare tutti i soggetti coinvolti».

Un sistema di ammortizzatori sociali tendenzialmente capace di assistere tutti i lavoratori quanto costerebbe e come si finanzierebbe?

«I costi dipendono da come si fa la riforma. E le fonti di finanziamento non devono essere necessariamente tutte pubbliche. Ci sono i fondi bilaterali di categoria, finanziati dalle imprese e dai lavoratori, che possono e devono essere coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna restituire il mercato del lavoro alle sue dinamiche e mettere in campo una riforma degli

ammortizzatori**Il profilo**

Claudio Durigon, sottosegretario all'Economia e dirigente di punta della Lega. Già sottosegretario con Conte



Ecco come sarà la nuova Maturità

Al via tra una settimana l'esame che coinvolgerà oltre 540 mila studenti. Bianchi: prova vera, non di emergenza

di **Valentina Santarpia**

Iniziano ufficialmente tra una settimana, il 16 giugno alle 8.30, gli esami di maturità. Sono 540.024 gli studenti e le studentesse pronti ad affrontare la prova orale, scaglionati dalla lettera dell'alfabeto che sarà sorteggiata il 14 giugno presso la scuola: 522.161 interni e 17.863 esterni, provenienti da licei (255.899), istituti tecnici (169.354), professionali (96.908). Molti di loro si sono vaccinati la settimana scorsa per poter riconquistare un pezzo di libertà, stremati da un altro anno di pandemia e dalle lezioni a distanza. Nell'ultimo mese e mezzo sono tornati in classe e hanno toccato con mano la differenza tra una scuola fatta di computer, connessioni, microfoni, cuffie e una che si nutre di sguardi, presenze, gesti, toni di voce. Questo esame sarà più leggero, come lo scorso anno, ma, ha assicurato più volte il ministro Patrizio Bianchi, «sarà un esame di maturità vero e pieno, non di emergenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente scritti

Solo colloquio orale Durerà un'ora

Sarà una maturità light, come quella dello scorso anno, a causa della pandemia. Quindi niente esami scritti, ma solo una prova orale, della durata di circa un'ora, che partirà dalla discussione di un elaborato che gli studenti hanno sviluppato sulla base di un argomento assegnato dal Consiglio di classe e che hanno consegnato entro la fine del mese di maggio. Il colloquio continuerà con la discussione di un testo di lettere, già parte del programma, con l'analisi di materiali predisposti dalla commissione per trattare temi delle diverse discipline. Ci sarà anche spazio per esporre le esperienze svolte per l'alternanza scuola-lavoro. Il candidato dovrà poi dimostrare le sue competenze e conoscenze di educazione civica. Nella conduzione dei colloqui si terrà conto delle informazioni contenute nel curriculum

dello studente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protocollo

Mascherina sul viso e 2 metri di distanza

Il protocollo di sicurezza anti-Covid è stato siglato il 21 maggio scorso tra il ministero dell'Istruzione e i sindacati ma sostanzialmente ricalca le regole dello scorso anno. La distanza necessaria tra studenti e commissione deve essere di due metri, come consigliato dall'Istituto superiore di sanità. Le mascherine sono obbligatorie e devono essere di tipo chirurgico: non potranno essere usate le mascherine di comunità ed è anche sconsigliato l'utilizzo delle FFP2, come suggerito dagli esperti del Comitato tecnico scientifico. I maturandi potranno avere un solo accompagnatore al seguito, dovranno arrivare a scuola 15 minuti prima dell'orario della convocazione e uscire subito dopo aver sostenuto l'esame. I locali degli istituti dovranno essere arieggiati ma non sanificati con procedure apposite: basta l'ordinaria pulizia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le eccezioni

Quando è prevista la videoconferenza

Gli esami di Stato si tengono in presenza, ma ci sono dei casi in cui potrebbe essere necessario ricorrere alla modalità della videoconferenza, ovvero all'esame online. Lo prevede il protocollo di sicurezza, per garantire lo svolgimento della prova anche a chi è impossibilitato



a raggiungere la scuola. Questa possibilità sarà attivata per i candidati degenti in luoghi di cura o ospedali, o per i detenuti. Ma anche per gli studenti che non possono lasciare il proprio domicilio per altri motivi sanitari: ad esempio, se sono in quarantena. Ci sono poi ulteriori evenienze che potrebbero richiedere l'esame a distanza: ovvero, «nei casi in cui le condizioni epidemiologiche e le disposizioni delle autorità competenti lo richiedano», ma anche se il dirigente o il presidente di commissione non possano applicare le misure di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punteggio

I crediti annuali e il bonus extra

Il punteggio massimo per la maturità è 100/100, a cui si può aggiungere la lode in sede di valutazione finale. I cosiddetti crediti vengono accumulati già durante gli anni scolastici, fino a un massimo di 60 punti. Gli studenti possono aver riportato fino a 18 punti per i risultati della terza classe, fino a 20 per la quarta e fino a 22 per la quinta. Con la prova orale vengono assegnati fino a 40 punti. Ma gli studenti possono guadagnarsi anche un bonus extra: 5 punti, che la commissione può assegnare ai più meritevoli. La partecipazione alle prove nazionali Invalsi non è requisito di accesso, così come l'alternanza scuola lavoro: anzi, viste le condizioni generali, non c'è neanche l'obbligo di rispettare un certo numero di ore di alternanza e si può derogare anche alla frequenza. La commissione è interna, con il Presidente esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debutto

Sport e volontariato Tutto nel curriculum

Il curriculum dello studente è la vera novità di quest'anno. Introdotto dalla riforma della Buona scuola del 2015, è un documento in tre parti (Istruzione e Formazione, Certificazioni, Attività Extrascolastiche), che raccoglie le informazioni sulle competenze, esperienze e certificazioni che lo studente ha conseguito durante gli anni delle superiori. Per la prima volta gli studenti, grazie ad una piattaforma predisposta dal ministero dell'Istruzione, hanno contribuito ad arricchire le informazioni sul proprio percorso formativo con attività svolte in altri ambiti, come sport, volontariato e attività culturali. I presidi temono che diventi uno strumento solo burocratico, il presidente della Corte costituzionale Giancarlo Coraggio ha avanzato dubbi sul fatto che possa creare disuguaglianze. In ogni caso se ne terrà conto nel corso del colloquio orale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi e le risposte

Le informazioni su siti web e social

Sempre più passa online l'informazione del ministero dell'Istruzione sulla maturità. Sul sito www.istruzione.it/esami-di-stato ci sono tutti i dettagli degli esami e le domande più frequenti. In vista delle prove, inoltre, sarà possibile interagire con i tecnici attraverso la rubrica social #Mlrisponde con richieste di chiarimento o di approfondimento. Le risposte saranno fornite sempre attraverso i canali social. Ma ci sarà spazio anche per un racconto personale del rito dell'esame di Stato: attraverso la rubrica #ioMlricordo, il ministero animerà, durante tutto il mese di giugno, a ridosso delle prove, un racconto corale in cui ciascuno potrà utilizzare l'hashtag per condividere i propri ricordi e le proprie esperienze legati agli esami. Infine, ci saranno finestre dedicate anche all'interno dei programmi di Rai Cultura e RaiGulp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 10 giugno 2021



Conto alla rovescia Circa mezzo milione di studenti si sta preparando per l'esame di Maturità (Imagoeconomica)



Oxford, rivolta degli studenti: rimosso il ritratto della regina

«Simbolo del colonialismo». Ira del ministro, la preside del college con i ragazzi

Il caso

di **Luigi Ippolito**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Oxford «cancella» la Regina. Gli studenti del Magdalen College, uno dei più prestigiosi dell'ateneo inglese, hanno deciso di rimuovere il ritratto di Elisabetta dalla loro sala delle riunioni: la sovrana è accusata di «rappresentare la storia coloniale recente», mentre gli spazi comuni dell'università dovrebbero «far sentire tutti benvenuti».

È l'ultimo, clamoroso episodio della cosiddetta «cancel culture», la messa al bando di personaggi pubblici considerati simbolo e portatori di una visione del mondo ritenuta inaccettabile: una *damnatio*

memoriae che investe figure del passato come intellettuali contemporanei e che nel mondo anglosassone si sta configurando come una vera caccia alle streghe.

La decisione degli studenti di Oxford (e in questo caso si tratta di quelli che frequentano i master, dunque che si avviano alla carriera accademica) è stata bollata come «assurda» dal ministro dell'Istruzione, Gavin Williamson: «La regina è ciò che di meglio c'è nel Regno Unito — ha detto — e ha a che fare con la tolleranza, la coesione e l'inclusio-

ne».

Anche il pro-rettore di Oxford, Lord Patten, ultimo governatore britannico di Hong Kong, ha accusato gli studenti di essere «offensivi e ignoranti». Ma la preside del college si è rifiutata di criticare la loro mossa, sostenendo che «la libertà di parola significa che gli studenti possono fare le loro scelte. Difendo il loro diritto di condurre i loro

affari e decidere cosa va appeso al muro».

Il Magdalen College risale alla metà del '400 e annovera fra i suoi allievi illustri anche Oscar Wilde. Ma gli studenti odierni hanno decretato che «patriottismo e colonialismo non sono realmente separabili» e dunque la sola vista della Regina risulta insopportabile.

Nello scorso anno l'università di Oxford è stata già al centro di una furiosa polemica attorno alla statua di Cecil Rhodes, il colonizzatore dell'Africa meridionale, che troneggia sulla facciata dell'Oriel College: anche in questo caso gli studenti ne hanno chiesto la rimozione, arrivando fino a organizzare proteste di piazza. Mentre nelle scorse settimane il King's College di Londra si è scusato per aver diffuso una foto del defunto principe Filippo, reo di «razzismo e sessismo».

È una revisione del passato, che investe il presente, che non risparmia nessuno: e che alimenta le cosiddette «guerre culturali», dove i giovani ultra-progressisti e «politica-

mente corretti» fronteggiano le istituzioni e l'establishment. Ma in Gran Bretagna i conservatori di Boris Johnson sono ben felici di ingaggiare battaglia, consapevoli che la maggioranza dell'opinione pubblica non segue gli ultrà liberal: il governo ha anche annunciato la nomina di un «campione della libertà di parola» per impedire agli studenti di silenziare le opinioni ritenute offensive.

È accaduto infatti più volte, nelle università, che oratori e accademici siano stati censurati perché le loro vedute in tema di razza o genere erano ritenute inaccettabili: e basta poco per farne le spese, come ha sperimentato l'autrice di Harry Potter, la scrittrice J.K. Rowling, crocifissa sui social per essere intervenuta nel dibattito sui trans sostenendo l'esistenza del sesso biologico femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Cristoforo Colombo Negli Usa le statue del navigatore sono state rimosse o decapitate



perché simbolo di oppressione per i nativi americani



Cecil Rhodes Fu il più attivo costruttore del dominio coloniale britannico in Africa meridionale e si arricchì sfruttandone le risorse naturali



Via col vento Il capolavoro del cinema americano, 8 Oscar, è stato temporaneamente rimosso dalla piattaforma di streaming *Hbo Max* per razzismo

rimuovere il ritratto di Elisabetta dalla loro sala delle riunioni

● La sovrana è accusata di «rappresentare la storia coloniale recente», mentre gli spazi comuni dell'università dovrebbero «far sentire tutti benvenuti»

● È l'ultimo episodio della cancel culture, la messa al bando di personaggi storici ritenuti portatori di una «visione del mondo inaccettabile»

Inclusività

Secondo gli alunni, gli spazi dell'ateneo dovrebbero far sentire tutti benvenuti

La vicenda

● Gli studenti del Magdalen College, uno dei più prestigiosi dell'ateneo di Oxford, hanno deciso di



► 10 giugno 2021



Il ritratto È una stampa colorizzata della foto scattata nel 1952 da Dorothy Wilding



LA PROPOSTA

Lavoro
a termine:
clausole affidate
ai contratti
collettivi

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

Lavoro a tempo, causali affidate ai contratti collettivi

Occupazione. La proposta arriva dalla Lega, che oggi alla Camera presenta gli emendamenti al decreto Sostegni bis. Anche il Pd è pronto a depositare una modifica analoga sui contratti a termine

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sui contratti a termine, motore della ripartenza del mercato del lavoro, la maggioranza accende un faro, e incalza il governo a intervenire. La spinta arriva dalla Lega, che oggi alla Camera presenta un pacchetto di emendamenti al decreto Sostegni bis per chiedere maggiore flessibilità nell'utilizzo dello strumento: «Proponiamo di affidare le causali alla contrattazione collettiva, inclusa quella aziendale - spiega la sottosegretaria al Lavoro del Carroccio, Tiziana Nisini -. Chiediamo anche di eliminare il contributo addizionale dello 0,5% che scatta su ciascun rinnovo e di non conteggiare, nei limiti di durata massima del rapporto a tempo, il periodo di pandemia e le settimane di cassa

integrazione. Vogliamo dare più respiro alle aziende e strumenti flessibili e tutelanti per i lavoratori, per supportare questo inizio di ripresa».

Anche il Pd, con Antonio Viscomi della commissione lavoro della Camera, e ordinario di diritto del lavoro

all'università di Catanzaro, è pronto a presentare un emendamento per affidare le causali alla contrattazione collettiva: «Fin dall'inizio della vicenda parlamentare del decreto Dignità - afferma il professor Viscomi - chiediamo di valorizzare ai fini regolatori l'autonomo dialogo tra le parti sociali». L'apertura alla contrattazione collettiva rappresenta «un punto di equilibrio quanto mai opportuno in questa fase di ripartenza, senza trascurare le tutele dei lavoratori e assicurando adeguata centralità alle organizzazioni sindacali», aggiunge la

capogruppo Dem a Montecitorio, Debora Serracchiani. L'esigenza di intervenire sui contratti a termine è emersa analizzando gli ultimi dati sul lavoro, +96mila occupati a tempo tra marzo e aprile, che hanno dato la spinta alla ripresa dell'occupazione, con la previsione di una forte richiesta d'estate e nelle festività.

Lo strumento sconta le rigidità introdotte dal decreto Dignità del 2018, solo in parte scalfite dai decreti emergenziali (fino a fine anno si pos-



sono fare, per una sola volta, proroghe e rinnovi senza indicare la causale). Da luglio poi tornano i vincoli per le imprese in cig. Per questo, i partiti di maggioranza premono per una semplificazione, strutturale, dei contratti a termine.

Sul fronte licenziamenti, invece, palazzo Chigi e Mef continuano a fre-

nare su possibili ritocchi alla mediazione raggiunta da Mario Draghi, che prevede per l'industria e le costruzioni l'uscita dall'emergenza dal 1° luglio, con cig "scontata" (non si pagano le addizionali sull'utilizzo fino a dicembre) e il vincolo durante l'utilizzo di non poter licenziare. Dopo il pressing anche ieri del segretario Pd, Enrico Letta, che ha rilanciato la proposta di un nuovo blocco selettivo dei licenziamenti, su cui preme anche la Lega, un possibile ragionamento potrebbe aprirsi per il settore tessile-moda, in difficoltà e con un alto utilizzo della cig. L'ipotesi è di prevedere che ad un determinato livello di utilizzo della cig, si possa ricorrere alla cig Covid gratuita anche nell'industria e nelle costruzioni con il divieto di licenziare fino al 31 ottobre (come nel terziario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra lavoro e welfare la legge di bilancio parte già da 10 miliardi

Verso la manovra. Margini di manovra limitati per i conti, anche perché il ministero dell'Economia vorrebbe evitare nuovi scostamento di bilancio

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

Roma

Il rispetto del cronoprogramma concordato con Bruxelles per l'attuazione del Recovery plan resta la priorità assoluta per il governo. Ma gli stessi dossier collegati al Piano obbligano i tecnici del ministero dell'Economia a guardare già alla legge di bilancio autunnale. Che si presenta con un percorso non del tutto agevole, anche perché a Via XX Settembre vorrebbero evitare di appesantire il deficit con un nuovo scostamento di bilancio dopo i 72 miliardi di disavanzo aggiuntivo autorizzati dal Parlamento nel 2021 per i due decreti Sostegni.

Perché le cifre sono ovviamente da considerare del tutto provvisorie, visto che mancano ancora tre mesi alla Nota di aggiornamento al Def che rifarà il punto sui saldi di finanza pubblica. Ma la lista degli argomenti al centro del confronto della maggioranza già presentano alla prossima manovra un conto che si potrebbe avvicinare ai 10 miliardi. Per crescere drasticamente sul 2023 con la proroga del Superbonus, su cui il governo si è impegnato, e i fondi da trovare per la riforma fiscale.

La riforma degli ammortizzatori sociali, ad esempio, graverà sui con-

ti del 2022 e degli anni successivi. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, sta definendo con le parti sociali un piano di riordino che dovrebbe vedere la luce entro luglio. L'intervento costerebbe a regime tra gli 8 e i 10 miliardi e già il prossimo anno richiederebbe una dote di 2-3 miliardi. Che rappresenterebbe più o meno un terzo degli almeno 7-8 miliardi da recuperare con la manovra per il capitolo lavoro, stando alle prime stime ufficiose dei tecnici. Anche con il decollo della riforma degli ammortizzatori non sarebbe scongiurato il rischio di "buchi finanziari" nella Cig. In altre parole, il caso dei giorni scorsi della stop dell'Inps agli ammortizzatori da erogare per l'insufficienza dei fondi disponibili, poi risolto dal Mef, po-

trebbe ripetersi. Di qui la necessità di avere a disposizione non meno di un miliardo per il 2022 con cui fare fronte anche a possibili proroghe settoriali. E un contributo analogo dovrebbe essere garantito per rifinanziare la Naspi.

C'è poi tutta la partita del reddito di cittadinanza, intrecciata all'assegno unico per i figli. Con la fine del blocco dei licenziamenti potrebbe scattare una riconfigurazione di questo strumento per renderlo fruibile anche dai lavoratori che perderanno il posto e che non rientreran-



no in nuovi percorsi occupazionali. Sarebbero necessari 2 o 3 miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 7,2 miliardi per il 2022 già stanziati dalla legge istitutiva del reddito di cittadinanza e agli ulteriori 4 miliardi per il periodo 2021-2029 previsti dai rifinanziamenti. Tra le incognite c'è poi il destino del reddito d'emergenza, ora prolungato di quattro mesi dal Dl Sostegni bis. C'è anche un altro capitolo al quale potrebbero essere destinate consistenti risorse: è quello degli incentivi per favorire l'occupazione, a cominciare dai contratti a termine in scadenza.

Nel menù della prossima legge di bilancio trova già posto la voce pensioni, anche se il confronto tra il governo e i sindacati sul dopo-Quota 100 non è ancora scattato. Al Mef si guarda con distacco alle varie opzioni circolate nelle ultime

settimana. Ma anche con un ritorno integrale alla legge Fornero, accompagnato da una semplice proroga dell'Ape sociale, magari in versione rafforzata, e di Opzione donna (la possibilità di uscita per le lavoratrici con almeno 58 anni d'età, 59 se "autonome" e 35 di contributi e l'assegno tutto "contributivo"), occorrerebbe trovare circa un miliardo. Che farebbe salire il conto degli interventi su lavoro e pensioni a quasi 10 miliardi, al netto degli eventuali fondi per incentivare sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel menù anche la voce pensioni, a conclusione del confronto tra il governo e i sindacati sul dopo-Quota 100

Il cantiere della manovra 2022

2-3

miliardi

La riforma degli ammortizzatori sociali, a cui sta lavorando il ministro del Lavoro Andrea Orlando, costerebbe a regime tra gli 8 e i 10 miliardi e già il prossimo anno richiederebbe una dote di 2-3 miliardi. Un piano di riordino che dovrebbe vedere la luce entro luglio

1

miliardo

Anche con il decollo della riforma degli ammortizzatori non sarebbe scongiurato il rischio di "buchi finanziari" nella Cig. Di qui la necessità di non meno di un miliardo per il 2022 per possibili proroghe settoriali. Un contributo analogo dovrebbe arrivare per rifinanziare la Naspi.

2-3

miliardi

Con la fine del blocco dei licenziamenti potrebbe scattare una riconfigurazione del reddito di cittadinanza per renderlo fruibile anche dai lavoratori che perderanno il posto e che non rientreranno in nuovi percorsi occupazionali. Sarebbero necessari 2 o 3 miliardi

10

miliardi

Considerando tutte le misure al centro del confronto della maggioranza la prossima manovra parte da un conto che si avvicina ai 10 miliardi. Per crescere drasticamente sul 2023 con la proroga del Superbonus, su cui il governo si è impegnato, e i fondi da trovare per la riforma fiscale



Collaboratori, recupero dei contributi a ostacoli

Cassazione

Per i collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata dell'Inps il recupero dei contributi non versati da parte del committente si rivela a ostacoli. Secondo la sentenza 11430/2021 della Corte

di cassazione, infatti, il collaboratore, per il quale non sono stati versati i contributi da parte del committente, deve versare tutti i contributi, non solo quelli a suo carico, per poi recuperare le quote a carico del committente con un'azione di risarcimento danni. Secondo la Cassazione ai collaboratori non si applicano le regole per il lavoro dipendente.

Antonello Orlando — a pag. 32

Co.co.co responsabili del versamento dei contributi all'Inps

Parasubordinati

Inapplicabile l'automaticità delle prestazioni se il committente non paga

Antonello Orlando

Secondo la sentenza 11430/2021 della Corte di cassazione, il principio di automaticità delle prestazioni previdenziali non si applica ai collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata Inps.

Una collaboratrice a progetto aveva instaurato un contenzioso contro Inps per ricevere l'indennità di disoccupazione stabilita per i co.co.pro dal Dl 185/2008 (articolo 19, comma 2), poi abrogata dalla riforma Fornero e definitivamente



soppiantata dalla Dis-coll introdotta dal Jobs act. L'istituto aveva rifiutato il riconoscimento dell'indennità per effetto dell'omissione dei contributi in gestione separata da parte della società committente.

La Corte d'appello di Torino aveva stabilito il diritto all'indennità condannando Inps alla sua corresponsione, con una applicazione in via analogica del principio dell'automatismo delle prestazioni previdenziali, stabilito tassativamente solo per i lavoratori subordinati dall'articolo 2116, comma 1 del Codice civile, sulla base del fatto che il materiale versamento dei contributi per i lavoratori parasubordinati avviene da parte del committente che si rivale sul collaboratore, analogamente a quanto fatto dal datore di lavoro con il dipendente,

per una quota della contribuzione.

La Cassazione ha ritenuto erronea tale lettura, rilevando che il titolare dell'obbligazione contributiva nei confronti dell'Inps - nel caso del rapporto di lavoro subordinato - è sempre il datore di lavoro, con conseguente applicazione del principio dell'automaticità delle prestazioni. Invece nel caso del lavoratore autonomo, così come degli imprenditori, l'obbligazione contributiva è propria degli stessi e da questo la lettura della Cassazione fa derivare un obbligo, astratto, al versamento contributivo anche se alcune fonti di rango inferiore (come il decreto ministeriale 282/1996, all'articolo 1, nel caso della gestione separata per i parasubordinati e gli amministratori) delegano al committente il versamento dei contributi con trattenuta dal compenso del collaboratore della quota a suo carico.

Il committente, secondo questa lettura di stampo molto formale, risulterebbe in questo senso un mero delegato al pagamento dei contributi, rimanendo il lavoratore autonomo (inquadrato come co.co.co) l'unico vero titolare dell'obbligazione contributiva.

La Corte ha inoltre stabilito che in simili fattispecie di omissione, il lavoratore autonomo avrebbe dovuto, entro i termini di prescrizione, versare autonomamente i contributi dovuti (con modalità peraltro non previste dalla lista collaboratori uniemens oggi applicata ai parasubordinati) rinunciando a ricevere la quota di contribuzione a carico del committente, recuperando tale contribuzione attraverso un'azione collaterale di risarcimento del danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA